ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 28 Settembre 1921* — MATTINO NUM. 231

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 3; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Segnando la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea compresa. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Dall'assassinio di Mola ai fatti di Modena

Tutti i fascisti di Conversano arrestati - Un ispettore governativo a Modena per accertarvi le responsabilità - Misure eccezionali contro il porto d'armi

Responsabilità

Il vento di follia che per tanti mesi ha travolto tanti animi riprende con anche più aspra violenza la sua tragica corsa. Piazze e vie rosseggiano novamente di sangue fraterno. I fascisti stessi travolti dalla violenza che hanno scatenato. Dovevano restituire lo Stato, ed oggi lo Stato per imporre ad essi la propria autorità è costretto ad atti di forza, che, pur troppo, degenerano in nuovi lutti. Così scoppiano fatalmente gli eventi da lunga pezza maturati. La politica è, come la storia, una terribile serrata concatenazione. Non vale oggi deprecare gli avvenimenti o tentar di mettersi fuori da essi: ciò che è avvenuto è la conseguenza di ciò che si è preparato. Non si può pretendere obbedienza da chi gli si è insegnato a disobbedire: non si può invocare disciplina quando si sono scalzate fin le radici di esse. Gli avvenimenti prima che nelle piazze si preparano negli spiriti. Insegnate agli individui e ai gruppi che essi devono sostituirsi ... Stato ed essi si sostituiranno prima nella giustizia e nella difesa, poi nell'arbitrio e nella vendetta, essi stessi travolti dal loro pensiero e dalle azioni loro.

Non neghiamo la ragione storica del fascismo. Ma esso è nato tra i sedimenti di guerra, con una contraddizione dissolvitrice. Doveva instaurare lo Stato, e per instaurarlo cominciava col disobbedirne le leggi e col sostituirsi ad esso; doveva far rispettare le leggi, e per farle rispettare ricorreva alla rappresaglia, che è la negazione della legge e dello Stato. Così si combatteva la violenza con la violenza, dimenticando che da esse sarebbero germinate nuove violenze; e il sangue divenìò tragica fatalità. Per instaurare lo Stato non c'era che una via: osservarne scrupolosamente le leggi, e farsi militi devoti di esso; insegnare con l'esempio e con il sagrifizio come si rispetta e si osserva la legge. Ogni altra via avrebbe fatalmente trascinato nella contraddizione, e perciò nel disordine. Per questo noi, soli forse o con pochissimi, ci opponemmo alla impresa di Fiume. Dividendo l'esercito, ribellando parti di esso alle proprie autorità, sostituendosi con l'azione propria all'azione dello Stato — qualunque questa fosse — si scompaginavano gli organi primi del potere, si scalzavano le radici stesse dell'autorità, si aboliva virtualmente lo Stato. E si preparavano fatalmente con la rivelazione palente della debolezza di questo nuovo ribellismo e nuovi scardinamenti, da qualunque parte essi venissero. E' una catena terribile: scompaginamento dello Stato, lotta delle classi, ribellione delle fazioni, speranza di alcuna fra esse di poter sopraffare le altre e imporsi a tutte. Non importa in nome di quale teoria; importa che le teorie sarebbero rimaste tali, se la debolezza dello Stato non avesse permesso agli illusi, agli avventati e ai furbi di tentare di tradurle in atto. Ci si disse profeti di male augurio quando gridammo che ognuno di tali fatti apriva un baratro; molti anzi applaudirono. E non si vide che il baratro era già aperto. Non restava che di scendervi la china.

Così il fascismo è sorto per abbattere, non per edificare. Non ebbe dottrina perchè non si può avere dottrina quando si dice di proporsi uno scopo, ed effettivamente si opera per ottenerne risultati del tutto opposti e contraddittori; non potè darsi un programma concreto mai, perchè, essendo sorto dalla violenza e vivendo con essa, dovè indulgere a tutte le passioni e a tutti gli interessi, secondo i luoghi e le circostanze. Qua schernano di agrari, là carezzante utopie collettivistiche, contraddittorio sempre, e perciò incapace di qualunque disciplina. La disciplina la possono imporre i partiti che sorgono da interessi concreti e positivi di classi, da ideali di gruppi o di nazioni, perchè la disciplina è necessaria all'attuazione dei propri fini. Quando si abrigliano passioni non si può che vivere della logica di queste. E le passioni non obbediscono, comandano. Il patto di pace stretto fra pochi capi dei partiti contendenti, spaventati delle conseguenze dei loro insegnamenti, era illusione potesse venir osservato dalle folle. E fu debolezza grave, per non dire peggio, di Governo, l'aver fatto conto per la pacificazione del paese sopra di esso. Se qualche segno di obbedienza al patto stabilito si ebbe nelle città, nelle campagne fu come se esso non fosse avvenuto. Anzi fu peggio di prima, perchè la ribellione dopo il patto non fu più contro lo Stato soltanto ma contro le leggi che la fazione aveva tentato di dare a sè stessa. Fu dunque anarchia assoluta. Ma anarchia logica perchè le folle non si poterono persuadere che chi aveva aperta la via dovesse poi sbarrare il passaggio. Gli ultimi avvenimenti, sia la brigantesca vendetta sopra un inerme deputato socialista, sia la uccisione da parte degli agenti dello Stato dei fascisti protestanti contro le deliberazioni e la forza di esso, ne sono le sanguinose conseguenze.

Le deprecazioni, le invocazioni dei capi come sono inutili così non cancellano nemmeno una goccia di sangue dalla tragica loro responsabilità. Per non volere gli effetti bisogna non avere voluto le cause che li hanno determinati. I fanciulli illusi abbeverati di odio e di sangue quando dovrebbero aprire il cuore all'amore, i difensori di ingordigia di gruppi scatenati alle rappresaglie e alle vendette, non sono che gli esecutori materiali d'un pensiero non proprio. Vittime anch'essi come quelle che la loro mano, incosciente o prezzolata, ha steso sul terreno. E' tempo adunque che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Se i capi amano, come dicono, il paese, devono essere i primi a riconoscerne la necessità. Perchè il loro riconoscimento sarà il primo passo ad instaurare veramente lo Stato. Allora infatti i cittadini si guarderanno in faccia, e, misurando il pericolo, daranno allo Stato quel consenso che gli è necessario alla propria potenza. E lo Stato oserà finalmente esser giudice non solo, ma repressore severo d'ogni attentato alla disciplina nazionale, d'ogni offesa alla coscienza civile.

Nuove misure per fronteggiare la situazione deliberate dal Consiglio dei Ministri

Roma, 27, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 10 e si è protratto per oltre tre ore. Presiedeva l'on. Bonomi. Erano presenti tutti i ministri, eccettuato il solo on. Micheli. Il Consiglio anzitutto si è preoccupato dei recenti luttuosi avvenimenti di Bari, Ortanova e Modena. Il presidente del Consiglio ha messo al corrente i colleghi del Gabinetto dei come si sono svolti i tragici conflitti, sulla scorta dei telegrammi provenienti dalle autorità locali, ed ha dato comunicazione dei primi provvedimenti adottati per il ristabilimento dell'ordine pubblico ed il richiamo all'impero della legge. Tutti i ministri si sono trovati d'accordo per un'opera energica e repressiva, tale da garantire l'ordine pubblico e consegnare alla giustizia i colpevoli dei recenti conflitti. Alla fine del Consiglio il Governo ha diramato questo laconico comunicato: « Il Consiglio ha deliberato i provvedimenti straordinari per reprimere con pronta efficacia il porto ed il possesso delle armi di qualsiasi specie ».

Manifestazioni di cordoglio

L'on. De Nicola, appena conosciuta la dolorosa notizia della morte dell'on. Di Vagno, partiva da Montecatini, dove si trovava da qualche giorno, dirigendosi a Roma coll'intenzione di proseguire per Bari allo scopo di assistere ai funerali del collega. Ma poichè questi avranno luogo oggi e per di più lo sciopero ferroviario nel Compartimento di Bari è completo, il Presidente della Camera si trova nell'impossibilità di proseguire. Anche la Commissione socialista nominata nella riunione di ieri sera per rappresentare il gruppo parlamentare ai funerali si trova nella stessa impossibilità.

All'on. Vicini, altra vittima dei tristi avvenimenti, è stato inviato il seguente telegramma: « Costernati, indignati, amici gruppo parlamentare nazionalista auguro che il caro, forte, valoroso compagno di lotta possa presto riprendere il posto di combattimento così nobilmente tenuto ».

Anche oggi a Montecitorio — dove fece una rapida apparizione il Presidente della Camera, on. De Nicola — vi fu un certo affollamento di deputati. Tema unico delle conversazioni: la tragedia pugliese e la situazione interna. Il sottosegretario di Stato all'Agricoltura, on. Spada, che rappresentò nel Governo la Puglia, intervistato dai giornalisti, ha detto: « L'angoscia dell'animo mio è tale, che non so in questo momento trovare parole adatte per stigmatizzare l'assassinio dell'amico carissimo Beppino Di Vagno. Nella delittuosa opera di pochi incoscienti non deve essere però confusa la Puglia generosa, che ha saputo in ogni tempo dare prova di nobili sentimenti e delle sue alte virtù civili. Non so dire altro. Mi auguro che presto abbia a ritornare la pace e la tranquillità nella mia regione, e che siano consegnati alla giustizia i colpevoli del truce delitto ».

Un socialista e un fascista

E' stato pure incontrato nei corridoi della Camera l'on. Luciani, molto contrariato per l'impossibilità in cui si trova di recarsi a Bari a causa dello sciopero ferroviario. « Il compianto collega Di Vagno, egli ha detto, era non soltanto stimato, ma godeva anche le sincere simpatie degli uomini di tutti i partiti per la sua grande bontà e per la mitezza del suo carattere. Questo spiega il plebiscito di compianto e di indignazione che ha suscitato la tragedia di Mola.

— Quale è, in quel comune, l'attitudine dei partiti?

— Mola è una cittadina civilissima, abituata alla tolleranza di tutte le opinioni. Io stesso l'ho constatato nel periodo elettorale, e lo ha dimostrato il fatto che, sebbene il partito socialista non conti nella che un piccolo numero di aderenti, il discorso del povero Di Vagno aveva potuto svolgersi senza incidenti. Auguriamoci, ha concluso l'on. Luciani, che i partiti sappiano almeno trarre, da questa tragedia, insegnamenti che valgano a far cessare lo stato di semi-guerra civile che perturba la vita italiana. Se tutti noi non ci decideremo a far opera in questo senso, se l'opinione pubblica non aiuterà il Governo a prendere non solo, ma ad attuare, provvedimenti efficaci, io non so se il nostro Paese potrà fermarsi sulla china per la quale si è messo.

La versione data da alcuni giornali sui precedenti dell'assassinio dell'on. Di Vagno getta una luce non certo simpatica sul giovane deputato fascista pugliese on. Caradonna, ritenuto corresponsabile morale del fattaccio. L'on. Caradonna respingeva oggi a Montecitorio, con sdegno, tale supposizione.

Da parte sua, il fascista on. De Vecchi, in una intervista, ha detto che gli avvenimenti di questi due ultimi giorni devono far pensare seriamente i fascisti, e convincerli che occorre portare nel fascismo un grande senso di disciplina. « Oggi il fascismo, ha detto egli, deve lottare con altri metodi, e si deve proporre ben altri fini che non siano quelli di sopprimere un avversario. I nostri inviti alla cessazione di ogni violenza non sono intesi da una minoranza che vuol fare di propria testa e minaccia di rovinare il molto di buono che il fascismo ha compiuto ».

I commenti dei giornali

Intanto i giornali dedicano tutti lunghi commenti al nuovo aggravarsi della situazione interna. La *Tribuna* osserva: « La viltà o l'assurdità dei motivi dell'assassinio dell'on. Di Vagno, mentre todie risulto politico a questi episodi, li denuda in tutta la loro umana miseria e ne accresce l'orrore e la pietà. Noi non crediamo, come purtroppo da alcuni si va facendo, che sia il caso di gridare al fallimento del patto di pace, e che, dopo la transitoria illusione di un risanamento della nostra situazione interna, si debba prepararsi ad assistere allo scatenarsi di nuove violenze. Il patto di pace funziona, e si vede che funziona, in quanto appunto questi ultimi episodi si trovano, per così dire, automaticamente espulsi dal campo politico e trasferiti in quello del delitto comune e della comune repressione di polizia. Se il Governo intensificherà ancora le sue misure, e se i galantuomini di tutti i partiti non gli faranno mancare il loro appoggio pratico e morale, non c'è dubbio che, nella opinione pubblica, la valutazione di fatti simili diventerà ancora più chiara e rigorosa, ed il paese farà una difesa sempre migliore contro i possibili risvegli di queste deformi degenerazioni, anche se non sarà sempre possibile arrivare in tempo a disarmare la mano di un assassino ».

Il *Giornale d'Italia* intitola « Per la Patria » il proprio commento. In esso è detto: « E' sperabile che adesso non si faccia una speculazione politica sulla tragica uccisione del deputato socialista. Di Vagno, provocando scioperi e tumulti, che non servirebbero a nulla, provocherebbero probabilmente altre vittime e recherebbero inevitabilmente altri danni al Paese. L'eccidio di Modena dimostra che nessun partito sfuggì al tragico fato. Non vi è fazione che non abbia le proprie vittime e la più grande, la vera vittima è l'Italia, che dilaniata dai conflitti interni, stremata dalla sua tensione di lavoro, viene diffamata all'estero e riceve sempre nuove ferite al proprio prestigio e al proprio credito. In questa maniera finiremo col rovinarci tutti, borghesi e proletari, costituzionali e sovversivi, aggravando la crisi economica, che ci fa tutti soffrire, e rendendo più grave la situazione internazionale dell'Italia. Così il Paese va alla malora. Facciamo appello, ancora una volta, a tutti gli uomini di buona volontà, in qualunque partito militino, perchè ricondiamo i violenti e gli impulsivi alla calma. L'Italia ha da essere salvata ».

L'*Epoca*, in un articolo intitolato « Contro i bravi d'Italia » stigmatizza l'opera dei fascisti, cui fa risalire la responsabilità della situazione attuale. Dal canto suo, l'*Idea Nazionale* dice che l'on. Bonomi sconta oggi la penosa insufficienza della sua politica interna. L'organo nazionalfascista dichiara che un compito imperioso si impone al Presidente del Consiglio, cioè di ristabilire la disciplina nazionale ed impedire che il paese piombi nella guerra civile.

Identificazione ed arresto di individui pel complotto contro Di Vagno

Energiche misure a Conversano

Roma, 27, notte.

Dalle indagini eseguite con ogni precisione e con ogni sollecitudine, è risultato che gli aggressori dell'on. Di Vagno furono 16, tutti di Conversano. Dodici di essi sono stati identificati. Questa notte, quindi, è stato arrestato il giovane Ingravalle Ennesto, di anni 19, fratello di quell'Ingravalle che fu barbaramente ucciso il maggio scorso a Conversano. Corre voce che questo giovane abbia voluto vendicare il fratello partecipando all'aggressione del deputato socialista. E' stato anche arrestato un certo Berardi Angelo, di anni 10.

Lo sciopero ferroviario, che per oggi è stato limitato a Bari, sarà esteso stasera a tutto il compartimento fino a Benevento, Lecce e la Calabria. Lo sciopero generale, proclamato la scorsa notte dalla Camera del lavoro di Bari a provincia, è continuato per tutta la giornata, e continuerà probabilmente anche domani. E' intanto definitivamente accertato che il delitto che costò la vita all'on. Di Vagno è stato preparato a Conversano. La Questura ha praticamente arrestato tutti quanti i fascisti di questa città, ed ha proceduto anche all'arresto del vetturino nella cui rimessa avevano preso posto, da Conversano a Bari, le persone che erano incaricate di sopprimere il deputato socialista. Dalle ultime notizie si apprende che finora sono stati operati 32 arresti, fra cui alcuni che faranno molto rumore, trattandosi di persone assai e conosciute, cioè di giovani appartenenti a distinte famiglie di Conversano e di Gioia a distinte famiglie di Conversano e dintorni.

Assicurazioni di Bonomi ai socialisti

Oggi il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha ricevuto la commissione dei deputati socialisti incaricata ieri sera dal gruppo di riferirgli i risentimenti e la deplorazione del partito socialista per i gravi fatti di Conversano. La commissione, di cui facevano parte l'on. Bacci per la Direzione del partito e gli on. Maiolo, D'Aragona e Zanardi per il gruppo parlamentare, ha esposto al Presidente del Consiglio la grave situazione interna di cui gli ultimi episodi di Conversano sono un segno notevole e tragico, ed ha altresì denunciato i vari casi di violenza e di sopraffazione di cui sono stati vittime in questi ultimi tempi uomini e organizzazioni di parte socialista. La Commissione, infine, ha invocato dal Governo severe misure perchè i gravi fatti denunciati non abbiano a ripetersi, e provvedimenti energici che assicurino alla giustizia l'assassino dell'on. Di Vagno.

L'on. Bonomi ha risposto deplorando la vile, proditoria uccisione del giovane e valente collega Di Vagno, ed ha dato ai rappresentanti socialisti ampie assicurazioni che il Governo adotterà nuove e più severe misure per restaurare l'ordine pubblico e il rispetto della legge. L'on. Bonomi ha poi aggiunto che l'azione politica svolta finora dal Governo si è ispirata al principio di un'assoluta imparzialità di fronte alle varie fazioni in armi, ed ha concluso che in nessun caso permetterà il dilagare delle violenze, essendo sua preoccupazione costante il ritorno della legalità contro qualsiasi licenza che si scateni sotto forma di vendetta o di violenza partigiana. I deputati socialisti, infine, hanno domandato al Presidente del Consiglio qualche mezzo di trasporto che li mettesse in grado di arrivare a Bari in tempo per partecipare ai funerali dell'on. Di Vagno, essendo interrotte le comunicazioni in quel compartimento ferroviario. L'on. Bonomi ha offerto ai deputati socialisti tutte le facilitazioni possibili, mettendo a loro disposizione perfino alcuni aeroplani.

L'Esecutivo del partito comunista lancerà oggi un appello, che riecheggerà il precedente manifesto, nel quale il partito diceva che il ritorno alle condizioni normali nella vita civile non può ottenersi se tutti gli organi proletari non si uniscono per fronteggiare la classe industriale borghese.

Il piano di azione adottato dal Governo

Roma, 27, notte.

Il Governo si accinge ad un nuovo esperimento per ricondurre il paese alla calma ed al rispetto dell'ordine pubblico. L'assassinio dell'on. Di Vagno a Mola di Bari e l'uccisione dei fascisti a Modena hanno indotto l'on. Bonomi ad affrettare i provvedimenti in preparazione. Il Consiglio dei ministri li ha approvati stamane. Essi sono in corso di compilazione e saranno preceduti da speciali e categoriche istruzioni impartite dal presidente del Consiglio ai prefetti del Regno per impedire in maniera efficace e sollecita il ripetersi dei sanguinosi incidenti e garantire in modo assoluto il rispetto della legge. Quale è il carattere e quale l'obbiettivo dei provvedimenti odierni? Lo dice il comunicato ufficiale del Governo: « reprimere con pronta efficacia il porto ed il possesso di armi di qualsiasi specie ». Il Governo ha dovuto venire a questa radicale determinazione ritenendo che, sopprimendo le armi, o meglio togliendole dalla circolazione, verranno automaticamente a mancare gli incidenti almeno di forma grave. Il Governo percorre insomma la via nella quale si era posto l'on. Giolitti colla legge sugli esplosivi e colla limitazione dei porti d'armi. Mentre l'on. Turati giustamente invocava alla Camera il disarmo degli animi, il Governo provvedeva a disarmare anche le mani. Disgraziatamente, non per responsabilità del Governo, la legge dopo essere stata approvata dal Senato, si arenò dinanzi alla Camera, ma i provvedimenti, che stanno per venire in luce, sono ispirati agli stessi criteri informatori di quella legge, cioè sottrarre ai violenti i mezzi per soddisfare i loro istinti di brutalità. L'on. Bonomi dà, mediante i suoi nuovi provvedimenti, la propria risposta alla richiesta concordemente, ma separatamente, espostagli dalle rappresentanze dei deputati socialisti e dei deputati fascisti. Le due rappresentanze hanno chiesto al capo del Governo la fine delle violenze. L'on. Bonomi ritiene che le violenze possano avere fine coll'applicazione delle misure deliberate. Di queste misure egli ha voluto fare, mediante la circolare ai prefetti, una glossa illustrativa che spiega le finalità ed il modo di applicazione del piano adottato dal Governo.

I provvedimenti sono vasti e complessi si suddividono in gruppi. I vari gruppi riflettono: 1.o l'uso delle armi; 2.o la responsabilità dei funzionari e degli agenti; 3.o la soppressione delle spedizioni punitive e l'impedimento di ogni eventuale azione combattuta ed avversaria fuori della provincia. Circa l'uso delle armi il mezzo adottato è quello della soppressione, pressochè completa, del porto d'armi. Esso è addirittura vietato per i minorenni, anche se emancipati. Negli altri casi è concesso solo in casi eccezionali e dopo dimostrazione dell'assoluta necessità. Quanto ai fucili, il porto d'arme è limitato al solo periodo della caccia e ai soli cacciatori riconosciuti dall'arma dei carabinieri. Le restrizioni sono senza dubbio severe. Esse non contemplano però — e il Governo dice che non potevano contemplare — il sequestro di tutte le armi, misura radicalissima, ma praticamente irrealizzabile, che avrebbe evitato lo sparamento dalle finestre e il lancio degli esplosivi dalle medesime.

Quanto alle spedizioni punitive il Governo ritiene di averle evitate impedendo anzitutto ai fascisti, come agli arditi del popolo, l'uso dei camions destinati a questi servizi. I camions non devono essere usati se non per il trasporto delle merci, col personale strettamente necessario a condurre il veicolo e a caricare e scaricare le merci. Inoltre, sarà limitato ai confini della provincia il raggio di attività delle autovetture di piazza. Per passare oltre il confine occorrerà, di volta in volta, uno speciale permesso dell'autorità di pubblica sicurezza. I posti di sbarramento saranno collegati telefonicamente con la più prossima stazione di carabinieri. Sarà inoltre obbligatorio un permesso speciale dell'autorità di pubblica sicurezza per la concessione di autovetture private a comitive di gitanti.

Queste misure speciali saranno completate mediante nuove istruzioni alle autorità di pubblica sicurezza in aggiunta a quelle contenute nella circolare Bonomi per la pacificazione. Le nuove istruzioni consisteranno principalmente nell'aumentare i posti di sbarramento, nel rinforzare quelli esistenti nei punti di passaggio obbligati sulle vie che più facilmente servono alle incursioni, nell'intensificare la vigilanza sui treni per impedire lo spostamento di gruppi armati, nel disciplinare la circolazione degli autoveicoli.

Rimane un ultimo punto intorno al quale continuano tuttora gli studi. Esso riguarda la facoltà di controllo politico che si vorrebbe affidare, sull'arma dei carabinieri, al Ministero degli Interni. Finora tale facoltà era consentita al Ministero degli Interni solo per gli ufficiali dell'arma. Si sarebbe ora riconosciuta la convenienza di estendere il controllo specialmente per quanto riguarda l'eventuale appartenenza ad associazioni politiche e a legami politici in genere. Un accenno a tale necessità, contenuto in una recente intervista del sottosegretario agli Interni on. Teso, diede però luogo ad una minaccia di dimissioni del comandante dell'arma, generale Pettiti di Roreto. Tale minaccia aveva consigliato di sospendere ogni decisione, ma gli ultimi avvenimenti hanno invece dimostrata la necessità di sopprimere ogni indugio. Del resto, alla riforma in tale senso si dovrà pure venire essendo assurdo che l'arma dei carabinieri, avente funzioni di polizia, debba dipendere dal Ministero della Guerra, tanto è vero che il generale Giardino ha proposto in Senato l'unificazione dei due corpi, della guardia regia e dei carabinieri, giudicando contraddittorio il fatto che due corpi aventi ugualmente funzioni di polizia, uno dipenda dal Ministero degli Interni e l'altro dal Ministero della Guerra.

Questo, nelle grandi linee, il piano d'azione deliberato oggi dal Governo. I ministri degli Interni, della Giustizia e della Guerra hanno conferito per concertare le singole disposizioni, che saranno sottoposte alla definitiva approvazione del Consiglio dei ministri in un'altra riunione che è imminente. Il Governo rifiuta attualmente ogni comunicazione ufficiale sulle deliberazioni prese, che sono nondimeno quelle indicatevi, come risulterà dalla pubblicazione dei relativi decreti. L'on. Bonomi ha poi inviato a Modena, come a Mola di Bari, un ispettore generale del Ministero degli Interni per compiere un'inchiesta sui dolorosi avvenimenti colà avvenuti. I primi risultati dell'inchiesta compiuta sono particolarmente gravi. Il commissario di P. S. Cammeo dichiarerebbe che le guardie regie spararono di loro iniziativa, senza comando, sui fascisti. Inoltre, è stata aperta un'altra inchiesta dal Comando della guardia regia circa i fatti di indisciplina dei quali dopo l'eccidio si sarebbero rese responsabili le guardie regie.

S.

La tragica serata modenese

Sette morti - L'on. Vicini in condizioni stazionarie

Modena, 27, notte.

Quest'oggi la città è apparentemente calma, ma sembra di più essa sia in stato di assedio, giacchè qualsiasi assembramento è severamente vietato e impedito. Durante la notte, la città è stata percorsa da squadroni di cavalleria, che avevano l'ordine di custodire la caserma della guardia regia contro eventuali rappresaglie. Tutti i negozi stamane erano chiusi. Sul luogo della tragedia scorreva numerosa folla.

Fortunatamente, alle cinque vittime se ne sono aggiunte altre due: l'ex-sottotenente Enio Bosi, ferito e decorato di guerra, colpito all'addome, è spirato nella notte e il rag. Duilio Scalgaia è morto alle 6 di stamane. Era uno dei più audaci del Fascio modenese. Le salme giacciono in una sala dell'ospedale, trasformata in camera ardente. Prestano servizio d'onore i fascisti. E' da notare che fra i maggiormente colpiti sono i dirigenti del Fascio.

E' finito a mezzogiorno un consulto coi chirurgi chiamati dalla famiglia dell'on. Vicini. La ferita di moschetto è di poca entità; è invece grave la ferita al cranio. Il proiettile ha perforato il polmone sinistro. I sanitari pertanto hanno fatto una prognosi riservata.

Screzi fascisti con la P. S.

La città è ancora in preda a una specie di stupefazione per la fulminea tragedia, che a taluni riesce inesplicabile. E' infatti quasi impossibile agli stessi testimoni oculari ricostruire con esattezza, in un quadro omogeneo, questi tristissimi fatti, tanta fu la rapidità con cui si svolsero. Anzitutto, giova dunque indagare i precedenti psicologici. Già da molto tempo il Fascio di combattimento modenese viveva in rapporti poco buoni col commissario di P. S. cav. Cammeo e col vicecommissario Jacopelli. Esso, a ragione o a torto, accusava il primo di essere un amico del deputato socialista on. Donati; il secondo di essere uomo di scarso ritegno e poco riguardoso della velocità nella maggioranza dei cittadini. Parecchi fascisti, dal loro punto di vista, trovavano che specialmente il Cammeo interpretasse con soverchia leggerezza gli ordini ricevuti, e riferivano non senza amarezza qualche presunta intemperanza verbale del commissario in certi inevitabili contatti tra forza pubblica e fascisti. Stavano così le cose, quando il Direttorio del Fascio convocava in via San Vincenzo la sua assemblea per deliberare una solenne protesta contro quella che esso giudicava l'eccessiva durezza della pubblica sicurezza verso i Fasci di combattimento modenesi. Avvenuta la riunione, una colonna di circa 800 fascisti è uscita da San Vincenzo con l'intendimento di fare una dimostrazione contro l'autorità di P. S. e contro la Prefettura. Il Prefetto era in quel momento assente, sia avvertito della manifestazione e delle intenzioni dei fascisti di presentargli una protesta, fece sapere che era disposto a ricevere l'on. Vicini e l'avv. Zanno, segretario provinciale dei Fasci. Frattanto, un grosso gruppo di fascisti, verso le 21.45 imboccava via Emilia e giungeva al passo di corsa nel centro, preceduto e seguito da guardie regie e funzionari. L'on. Vicini, intanto, aveva avuto il colloquio col Prefetto, e si riuniva ai fascisti, che davanti al Caffè Nazionale lo obbligavano a parlare, mentre due robusti compagni lo reggevano sulle spalle. Appena l'on. Vicini iniziò il suo discorso invocò ai fascisti la bandiera nazionale ed il gagliardetto del Fascio, tutti si scoprirono. Senonchè, dietro il cordone delle guardie regie, due persone rimasero a capo coperto. Erano appunto il commissario Cammeo ed il vice-commissario Jacopelli. I più videro loro l'ordine di scoprirsi. Il Jacopelli aderì prontamente; il Cammeo invece, non soltanto si rifiutò, ma si ricalcò il cappello, perchè non gli cadesse nel subbuglio che stava accendendosi. Allora le intimazioni crebbero. Ben presto i più vicini tentarono di togliere brutalmente il cappello al Cammeo. Qualche bastone fu levato contro di lui, e probabilmente qualche bastonata corse, giacchè il cappello finì per cadere a terra. Nulla però faceva ancora prevedere la tragedia, che scoppiò come un fulmine. Infatti, improvvisamente, sono ritrovare un colpo secco di rivoltella, al quale fanno eco colpi di moschetto, poi nuovi colpi di rivoltella, seguiti da una nutrita scarica di moschetteria.

La versione fascista

A questo punto, le versioni si scindono in tre. Una è quella dei fascisti, l'altra quella dell'autorità politica, e la terza dei funzionari di P. S. Secondo i feriti giacenti all'ospedale, secondo le deposizioni di numerosi testimoni rese al giudice istruttore, e secondo la versione dei fascisti, il fuoco non fu preceduto da nessuna violenza, sia a provocare una così sanguinosa reazione. Secondo tale versione, che è confermata e sottoscritta da uno dei feriti certo Zoriato Gioacchino, al quale è stato

re fu l'agente investigativo Jacoarelli, che, con una rivoltellata, ferì al piede sinistro il Zoriato. Subito poi, il Zoriato vide la guardia regia Modica sparare quattro colpi di moschetto, e contemporaneamente il commissario Cammeo fare ripetutamente fuoco su colui che gli era più vicino, il disgraziato Carpigiani, che cadde a fu la prima vittima. Subito dopo, seguì una violenta scarica, per sfuggire alla quale il ferito si gettò a terra, ricevendo tra le braccia il cadavere del figlio Alfonso e vedendo cadere riverso l'on. Vicini.

Ma sussiste, in base a questa versione, la domanda: come si che si pose mano alle armi? Fece il Cammeo qualche bastonata? Cadde per terra, come qualcuno afferma? Fu veramente in pericolo di essere soffocato? A siffatti quesiti, numerose testimonianze rispondono negativamente. Certo, se da parte dei fascisti violenza ci fu, dato il modo fulmineo in cui si svolse la scena, essa deve essere stata violenza puramente virtuale che in atto. E' quindi opinione diffusa negli ambienti fascisti che la rivoltellata del Jaccarelli, le moschettate del Modica, il colpo di rivoltella del Cammeo e la violenta scarica delle guardie regie, eseguita senza ricevere ordine, furono dovute a impulsi morbosi, creatisi in un clima psicologico le cui origini, come si è avvertito, vanno ricercate assai avanti alla funesta giornata.

Certo, Santini Serafino, uno di coloro che tenevano sulle spalle l'on. Vicini, afferma che prima degli spari egli vide l'on. Vicini, mentre stava parlando, precipitarsi verso le guardie regie a tentare di far loro sollevare i moschetti spianati. Immediatamente, vide il deputato cadere riverso, facendo gesti che raccomandavano a tutti di calmarsi. Lo stesso Santini afferma di avere visto il commissario di P. S. tirare a bruciapelo sui Carpigiani, e di aver sentito gridare: « Uccidetelo! Uccidetelo! ».

Un altro testimone riferisce che il Jaccarelli, come preso da una ventata di pazzia collettiva, tirava rivoltellate all'impazzata. Da diverse testimonianze risulterebbe che sono stati sparati una settantina di colpi di moschetto a mitraglia, oltre numerosi colpi di rivoltella. Le ferite riscontrate su coloro che vennero ricoverati all'ospedale sono quasi tutte prodotte da colpi sparati a bruciapelo, e pare che le guardie tirassero in ginocchio. Vari testimoni affermano pure che, calmatosi il fuoco anche in seguito alle esortazioni dell'on. Vicini, i fascisti si ritirarono senza reagire, rendendo così più facile l'opera dei carabinieri, che intervenivano per ristabilire l'ordine.

La narrazione del Prefetto

Le versioni riferite sin qui contrastano con quella dell'autorità politica. Sono riuscito ad avere un lungo colloquio col Prefetto, grande uff. Errante, il quale, dopo avere fatto la storia recente delle dimostrazioni fasciste, si riporta alla manifestazione della Bisocca, svoltasi del resto pacificamente. Egli aveva disposto che i cortei non autorizzati dovessero essere sciolti. Infatti, il commissario dottor Cammeo e il dott. Jacopelli ebbero un colloquio piuttosto vivace con l'on. Vicini, che insisteva perchè il corteo, rientrando in città, avesse libero accesso. L'on. Vicini infatti sosteneva che il corteo era una manifestazione patriottica, puramente intesa ad onorare i caduti in guerra. I funzionari di P. S., alla fine, consentirono a che il corteo avesse luogo, e, per quella sera, non si ebbero a deplorare incidenti. Alla mattina, durante il consueto rapporto del vice-questore, avendo il Prefetto appreso che alcuni funzionari si erano mostrati non eccessivamente calmi, li fece chiamare e raccomandò loro il massimo ritegno. Egli fece notare che si trovava un momento di sovreccitazione, ed ordinò loro di applicare quanto di bene si era fatto nella sera precedente. I funzionari promisero di seguire le sue istruzioni.

Nel mattino del giorno 28, fu pubblicato un manifesto fascista, che invitava i compagni alla riunione di San Vincenzo. Il Prefetto, allora, chiese alla P. S. quale fosse la ragione del convegno. Si rispose che i fascisti avevano in animo di deliberare provvedimenti da discutere il 27, giorno in cui attendevano da Milano il segretario Passella per tentare di raggiungere un accordo in merito ai dissensi intestini manifestatisi nel Fascio. Data l'eccitazione degli animi, il Prefetto dispose che i fascisti, i quali si recavano al convegno in numero rilevantissimo, potessero andare in corteo fino alla sede del Fascio, ove, come d'accordo, si sarebbero sciolti pacificamente. Senonchè, accadde qualcosa come una mancanza all'impegno da essi assunto. I fascisti, cioè, anzichè sciogliersi, secondo gli accordi presi con l'autorità, non sciolsero il corteo dove s'era stabilito di chiuderlo, ma ritornarono dalla sede del Fascio al centro della città. Allora i commissari Cammeo e Jacopelli, che dirigevano il servizio d'ordine, fecero sbarrare la via dagli agenti.

Venuta al Prefetto, dalla vicina Caserma dei carabinieri, che l'on. Vicini insisteva per avere libero il passaggio insieme colla turba di fascisti, al fine di esprimere in un ordine del giorno una protesta per gli incidenti verificatisi nei giorni anteriori. Siccome il Vicini aggiungeva che gli animi erano molto eccitati, il Prefetto, per scongiurare eventuali conflitti, acconsentì che l'on. Vicini, con una Commissione, accedesse alla residenza prefettizia per presentargli l'ordine del giorno. Del canto suo, il Cammeo, sembra a nome del Vicini, insisteva perchè non una Commissione fosse ricevuta dal Prefetto, ma fossero invece lasciati liberi tutti i fascisti d'ipeolnarsi, perchè avevano deciso di rompere la linea d'abarramento. Allora il Prefetto acconsentì che i fascisti procedessero incolonnati, purchè lo facessero con ordine.

E' invocato un Ispettore da Roma

Fu così che i fascisti, percorrendo via Emilia, poterono giungere davanti alla Prefettura. Qui, per mezzo di un funzionario di servizio, il prefetto fece sapere all'on. Vicini che lo attendeva nel proprio gabinetto, in tal modo l'on. Vicini, col segretario regionale del Fascio, avv. Zanno, in presenza del vice-questore e del capo-gabinetto cav. Poggi, si abboccava col Prefetto, che ascoltò la sua protesta verbale e gli raccomandò di evitare possibilmente ogni ulteriore dimostrazione fascista, anche perchè la legge di P. S. dispone che i cortei siano organizzati con un preavviso di tre giorni. Il Prefetto ebbe formale assicurazione, dallo stesso on. Vicini, che per l'avvenire si sarebbe fatto così. Il Prefetto raccomandò altresì al deputato di sciogliere la dimostrazione, e l'on. Vicini promise formalmente di scioglierla.

Erano appena trascorsi dieci minuti da questo colloquio, che dal suo alloggio, il Prefetto udiva i colpi di moschetto. Gli era subito dopo riferito che gli animi dei fascisti erano indignati contro i funzionari di P. S. e le guardie regie. Disposte quindi per l'immediato allontanamento degli uni e delle altre, facendoli riunire nella caserma Lodovella non

« E' grave il mio figliuolo? ». Il dott. Colli pietosamente rispose: « Non pare, stia tranquillo! ». E si affrettò a far trasportare il povero padre all'ospedale civile.

Lo stato dei feriti

Subito dopo l'eccidio, cittadini e ufficiali si diedero a soccorrere i feriti più gravi, che non avevano potuto allontanarsi. All'ospedale avvennero scene strazianti quando accorsero i parenti dei feriti.

Il Prefetto, nella notte, ha visitato i feriti, intrattenendosi con l'on. Vicini, le cui condizioni purtroppo sono stazionarie. Egli ha ricevuto un proiettile nel fianco destro. La pallottola è penetrata fino ad incunearsi tra le due ultime vertebre del « sacro », producendogli la paresi di una gamba. Si teme quindi che la colonna vertebrale sia pericolosamente lesa, e che egli abbia a riportare in parte dell'anno. Gli altri feriti invece migliorano.

Sembra indubitato che almeno una porzione delle guardie regie in servizio d'ordine si trovava in uno stato di sovreccitazione e di orgasmo eccessivo. Si narrano al riguardo episodi emozionanti. Alcuni ufficiali, con le rivoltelle in pugno, si lanciarono verso quelle guardie regie che avevano sparato più impulsivamente, ma uno di essi, il tenente Rocco, addetto alla Scuola Allievi ufficiali di complemento, venne circondato da alcune guardie che, impressionate, gli puntarono i moschetti al petto, malmenandolo. La stessa sovreccitazione è confermata dal secondo cruento episodio della serata, svoltosi alle 23,30. Le guardie regie avevano avuto l'ordine di non uscire dalla caserma di via Lodovella, dove, per ordine del Prefetto, erano state rinchiuse. Una ventina di esse, tuttavia, forzando la consegna scendevano lungo via Lodovella, nell'intento di affrontare ancora la folla. Il tentativo però abortì solo in parte, poichè trovarono sbarrate le strade dai carabinieri, contro i quali, del resto, tirarono colpi a mitraglia, ferendo due militi. I carabinieri furono magnifici per disciplina e sangue freddo. Essi non tirarono, nè retrocessero di un passo. Subirono la rabbia micidiale, attesero ancora altri colpi, che non vennero, per l'eroica condotta del loro ufficiale, tenente Costafavi, il quale affrontò le guardie regie e sotto il loro fuoco riuscì a convincerle a cessare le scariche e rientrare in caserma.

La deplorazione del Fascio barese per l'assassinio dell'on. Di Vagno

Bari, 27, mattino.

Ecco il testo della deliberazione votata dal Direttorio del Fascio di combattimento, riunitosi in assemblea straordinaria: « Il Direttorio del Fascio di combattimento ha appreso con orrore il delitto premeditato commesso a Mola di Bari. In cui rimase vittima l'on. barisvelo Giuseppe Di Vagno, il quale, pure militando nel partito socialista, godeva l'estimazione anche degli avversari politici per il suo carattere poetico ed ilare. Si condanna senza riserva alcuna il sistema selvaggio delle aggressioni di piazza contro chiunque vengano commesse, che fa risalire l'umanità nella barbarie preistorica, perchè il delitto, come è stato premeditato ed eseguito, rivela carattere di reato comune, e solo attribuibile a criminali della peggiore specie, inchinandosi con dignitoso rispetto dinanzi ad un martire delle idee, si propone di condannare le Autorità nelle ricerche dei mandanti e esecutori, e qualsiasi partito appartengano, per dimostrare, qualora ve ne fosse bisogno, che il fascismo, puro combattendo lealmente a viso aperto i suoi avversari, non sa concepire reati del genere di quello di Mola ».

A proposito del delitto avvenuto domenica, si rammenta che nel giugno scorso, dopo diversi incidenti, l'on. Di Vagno, accompagnato da un funzionario di Pubblica Sicurezza e da un centinaio di carabinieri, fece il suo primo ingresso a Conversano, sua città nativa, dopo essere stato eletto deputato. In quell'occasione Conversano visse una giornata tragica. Molti colpi di rivoltella furono sparati contro il Di Vagno, che scampò per miracolo. Sulla piazza del paese s'impegnò una vera battaglia a colpi di rivoltella e di moschetto tra i contendenti delle due parti, e si ebbero due morti: un socialista ed un fascista. Dopo questi avvenimenti si erano sempre più acuiti gli odii, ed i conversanesi hanno sempre pedinato l'on. Di Vagno. L'odio era aumentato ancora di più in seguito all'arresto di altri fascisti. Giorni or sono, l'on. Di Vagno si recò a Casamassima per tenere un comizio. Il funzionario di Pubblica Sicurezza di servizio proibì la manifestazione, poichè, avendo notato la presenza di alcuni giovani conversanesi in atteggiamento sospetto, temeva seri incidenti. L'on. Di Vagno protestò per la proibizione e presentò anche un'interrogazione alla Camera. Il questore di Bari aveva messo a disposizione del deputato socialista alcuni agenti, ma l'on. Di Vagno, sicuro del fatto suo, ultimamente non li aveva più voluti.

Si ricorda pure che una settimana fa un individuo, inoto noto all'on. Di Vagno, incontratolo nella via principale di Conversano, lo sputò in capo a piedi, dicendogli con aria provocatrice: « Mi conosci? ». L'onorevole Di Vagno rispose di sì, ma, accorto, si affrettò a passare dall'altra parte della strada. Si trattava di un accanito nemico del deputato socialista. Secondo quello che si riferisce, non appena arrivato a Bari, l'onorevole Di Vagno venne avvertito da alcuni amici che non era il caso di recarsi fuori. Egli però decise ugualmente di andare a Mola. Molte volte era stato minacciato, ma fondandosi sulla persuasione di non avere nemici accaniti, non aveva mai creduto di prendere sul serio le minacce.

Altri commenti francesi
all'incidente di Venezia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

L'Action Française, commentando gli incidenti di Venezia, scrive: « Le dimostrazioni di Venezia hanno portato un avvertimento generale. I giornali di eloquenza del tempo di guerra hanno lasciato dietro di sè un lungo precedente. Non è vero che le alleanze si fortificano col sentimento. Ancor molto vero che, mediante il sentimento, possano durare, poichè il sentimento tra popolo e popolo è origine. Ora gli equivoci ed anzi eccita tutte le suscettibilità. Tra la Francia e l'Italia non si sarebbe dovuto trattare che di politica. I banchieri cosmopolitani esaltano l'anima italiana, sorella latina, ma non hanno l'aria di sapere che la loro sorella ha pure famiglia nell'Adriatico e la sua anima vibra a Fiume. Sarebbe bene riparare agli errori del passato; ma questi, invece, sono stati ripetuti poco tempo fa ancora per riguardo all'isola di Sasseno, che è altrettanto importante per l'Italia quanto, viceversa, è indifferente per noi. Non è da stupirsi, quindi, che a Venezia, sulle rive del mare amarissimo, si sia manifestata una sensibilità che è stata così disgraziatamente urtata. La deplorevole manifestazione servirà di lezione? Non servirà neppure a correggere gli oratori che usano il flagello nelle relazioni internazionali perchè scambiano la verità dei fatti e tengono in vita illusioni e ipocrisie! ».

Nel *Journal* il noto ministro Saint Brice fa questo commento: « Le intenzioni del Governo italiano convocando questa festa erano certo ottime. Forse soltanto avrebbe dovuto prima tastare il polso della pubblica opinione. Gli avvertimenti non erano mancati. Il tono delle conversazioni e della stampa transalpina non hanno lasciato alcun dubbio sullo stato di spirito dei nostri vicini. Gli effetti bellici dell'influenza del Nitti si hanno sentire. Una reazione si impone. Si ha ragione di cercare tutto quello che può contribuire a prepararla. Ma non significa aneare contro a questa buona intenzione l'esporre un mare-scialllo di Francia a simili disavventure? Certo l'opinione francese non pensa di contendere i sentimenti della nazione italiana con quelli di un manipolo di esaltati. A Venezia e sul Monte Tomba abbiamo ritrovato la vera anima dell'Italia. Sulle falde scoscese che dominano la valle del Po, e ricordano lo eroica resistenza del 1917, quando i soldati di Favolle vollero arrestare l'avanzata tedesca, coloro che hanno veduto questa lotta si ricordano, e sono ricordati gli abitanti della montagna. Reims che hanno assistito alle gesta di Albricci, e molti dei due latti non hanno dimenticato che la [illegible] due popoli è stata necessaria [illegible] impressiona che la solidarietà [illegible] sensibile per conservare i [illegible] della vittoria. Queste persone chiaroveggenti hanno un compito difficile ed urgente. Questa è la sola conclusione che possiamo trarre dai deplorevoli incidenti di ieri.

La morte dell'editore Barbera

Firenze, 27, notte.

E' morto stamane nella sua abitazione il grande ufficiale Piero Barbera, il ben noto editore fiorentino.

Piero Barbera è stato una delle più nobili figure di editore italiano. Erede di un gran nome e di una grande attività, Piero Barbera sentì fino dagli esordi che fermarsi era retrocedere, e alle pur resser degni del passato bisogna migliorare. Continuando dunque le tradizioni paterne, allargò la cerchia della propria attività; si rivolse a numerosi scrittori, ne sollecitò la cooperazione, sprone nuove energie. Testimonianza di celesta attività sono le ristampe delle vecchie collezioni, le nuove da lui avviate e le centinaia e centinaia di volumi stampati. Ora quello che è notevole in tanta attività è che l'editore anche in tempi di basso lucro non si piegò mai a mercati con la propria coscienza; e mentre tanti confratelli arricchivano vellicando i bassi goni, se non anche le passioni più turpi, Casa Barbera non stampò mai libro che dovesse la propria popolarità ad altra causa che non fosse l'intrinseca bontà.

Ma Piero Barbera non fu soltanto un nobile editore; fu anche un egregio scrittore. Uno scrittore arguto che seppe raccontare le memorie della propria vita, descrivere le relazioni sue con gli scrittori con felicità e con garbo, anzi con toscana festività. I suoi ultimi libri sono una miniera di notizie: lettere del Carducci, del Tabarrini, del Tommaseo, del Capponi, aneddoti, notizie di ogni genere, preziose a chi scriva la storia letteraria dell'ultimo cinquantenio. Perciò oggi la morte dell'uomo egregio è rimpianta da tutti gli studiosi e da ognuno che abbia appreso amore per le patrie lettere. E rimane desiderio di tutti che questo esempio insigne di piemontese attività sia lungamente e fortemente imitato.

Contravvenzioni per una diecina di milioni
in provincia di Genova
Il fermo di 350 Kg. di saccarina

Genova, 27, sera.

A circa dieci milioni ammontano nella nostra provincia le contravvenzioni alla tassa sugli oggetti di lusso per biglietti di lotterie venduti abusivamente nelle bische ormai troppo lasciate pullulare a Genova e in Riviera, e per sequestro di saccarina.

In certi « scendenti di biglardo » si usavano speciali buoni da tire 5 per la sommessa, senza regolamentare bollo. A Sampierdarena, in una di queste bische autorizzate, ne vennero sequestrati per l'importo di 21 mila lire. La contravvenzione ammonta ad un milione e 120 mila lire, contravvenzione che è stata regolarmente applicata ai detentori dei la bisca; ma che difficilmente sarà riscossa. A Sampierdarena altre contravvenzioni sono state accertate per frodi che ammontano complessivamente ad un milione di lire. Per altre frodi sulla vendita degli oggetti di lusso furono regolarmente dichiarate contravvenzioni per una cifra di centinaia di migliaia di lire. Anche per mancanza di bollo sulle carte da giuoco venne elevata contravvenzione dalla Regia Guardia di Finanza per la cifra di trentamila lire. In questa truffa all'erario è implicato un noto avvocato della nostra città.

Altra contravvenzione è questa volta seguita da 71 arresti, venne elevata, in circostanze più drammatiche, da un tenente di Finanza per il fermo di 350 chilogrammi di saccarina. Per avere una idea del potere dolcificante della saccarina bisogna render noto che esso varia dalle 200 volte alle 500 volte più di quello dello zucchero. Il prezzo della saccarina, oscillante fra le cinquanta e le novecento lire al chilogramma, porta il valore della partita sequestrata a trecento mila lire. Questo fermo venne dato da un tenente della R. Guardia di Finanza che, calcolando la fiducia dei negozianti contrabbandieri, si fece acquirente della merce; e riuscì al convegno dato per il pagamento e il ritiro della merce, a fermare i consegnatari con la rivoltella in pugno.

Se la caccia ai contrabbandieri continuasse con questa intensità, certo l'erario avrebbe molto da guadagnare.

Truffe per quattro milioni
commesse da un ingegnere a Genova

Genova, 27, notte.

Una colossale truffa è stata scoperta a Genova. Si tratta di diversi milioni. Ne è autore l'ingegnere Coppello, commerciante in metalli e specialmente in bronzo. L'ingegnere godeva della massima fiducia di banchieri e di istituti finanziari, avendo fama di uomo intelligentissimo. Egli, verso la fine del luglio scorso, chiedeva all'ing. Gino De Benedetti un finanziamento di circa 300 mila lire per comprare una partita di bronzo da rivendere subito con un utile molto vistoso, utile che sarebbe stato diviso a metà fra l'ing. De Benedetti e il Coppello. Il De Benedetti versò la somma richiesta, ma l'ingegnere non si fece più vivo nè per rimborsare le trecentomila lire nè per consegnare al De Benedetti metà dell'utile ricavato. Recatosi allora nell'ufficio dell'ingegnere, fu da questi pregato di attendere qualche giorno ancora dovendo egli incassare ingenti somme da alcuni negozianti dei quali declinava anzi il nome. Il De Benedetti pazientò ancora e soltanto di quando in quando si limitava a ricordare all'ing. quisdelmo. Quattro giorni or sono il Coppello si rese irreperibile. Allora il De Benedetti cominciò a dubitare di essere stato truffato e recatosi dalle ditte che, a quanto gli aveva detto l'ingegnere Coppello, erano state debitrici di oltre tre milioni, si sentì con sorpresa rispondere che nulla doveviano al Coppello. Avendo appreso che una parente del Coppello si trovava in villeggiatura a Isola del Cantone, andò a trovarla e apprese una ben più grave notizia: l'ingegnere aveva scritto a codesta sua parente raccomandandole di avere cura di sua figlia dovendo abbandonarla, il signor De Benedetti si decise allora a sporgere denuncia di truffa contro il Coppello. Da informazioni assunte risulta che anche il padre del De Benedetti, avv. Arduino, aveva consegnato al Coppello 100 mila lire e un fratello altre 300 mila. Il Coppello è vedovo. Oltre all'avv. Arduino ed al fratello, anche un istituto di credito della Liguria è stato abilmente truffato di circa un milione. Pure di cospicue somme furono truffate parecchie ditte della nostra città. Le truffe ascendono a circa 4 milioni di lire.

Falso allarme
intorno a una polveriera

Roma, 27, notte.

Una run-orosa scena con spari di fucileria e raffiche di mitragliatrici per fortuna senza conseguenze, si è svolta la scorsa notte verso le ore 22 al forte Appio sulla via Appia Antica. A pochi passi del forte c'è una polveriera, la quale anche presentemente contiene polveri ed esplosivi in notevole quantità. La notte scorsa ora di servizio al forte un picchetto del 1.o granatieri al comando del tenente Itzu. Pochi minuti prima delle 22 il tenente aveva fatto il solito giro intorno al forte senza notare nulla di sospetto. Ma era appena rientrato coi suoi uomini quando un colpo di fucile, partito da lato sud-ovest del forte, metteva in allarme la piccola guarnigione. Il comandante corse con alcuni soldati sul posto ed oppose alla sentinella, tale Giuzzolo Angelo, veneto, che alcune ombre profilantisi nell'oscurità si dirigevano cautamente verso la polveriera. Il tenente osservò a sua volta, ma non scorse nulla. Assicurata la sentinella, egli ritornò coi suoi uomini quando altri tre colpi di fucile sparati dalla medesima sentinella motivavano nuovamente in allarme il piccolo presidio del forte. Il tenente Itzu, senza porre tempo in mezzo, ripercorse le mitragliatrici di cui il forte disponeva per eventuale difesa e uscì col resto del picchetto. La polveriera corse la quale la sentinella aveva creduto vedere dirigersi le ombre e circondata da un fossato, da un reticolato e da un fitto cespuglio. Il tenente Itzu perlustrò il luogo e poi, credendo a una volta di vedere scorgere delle ombre, sparò un colpo di rivoltella. Fu il segnale decisivo. Tutti i soldati cominciarono a sparare: i mitraglieri dal canto loro eseguirono svariate raffiche; poi la notte ritornò silenziosa. Intanto il rumore degli spari aveva richiamato l'attenzione dei carabinieri della stazione di San Sebastiano ed appena i quali accorsero sul posto. Poco dopo giungevano sul posto rinforzi delle batterie Acqua Santa, al comando di un tenente. Ma tali aiuti erano perfettamente inutili, perchè si trattava di un falso allarme. Questa è, almeno, l'impressione delle autorità militari che hanno ordinato subito un'inchiesta.

Un giovane cocainomane
trova di far salire un cameriere in alto mare con un tubo di gelatina

Genova, 27, sera.

Il *Cajaro* riceve da Porto Maurizio che si è colà diffusa la notizia di un fatto, che ha prodotto non poca impressione. Il 25 luglio il s. partiva da S. Margherita la moto nave *Sara*, del Compartimento di Genova. Il veliero, di proprietà dell'armatore Migliorati Pietro, aveva un equipaggio di poche persone ed era comandato dal capitano Francesco Calimi. A bordo del veliero, per espresso desiderio del proprietario della nave stessa, era stato imbarcato il di lui figlio Giacomo, di anni 21.

Il padre, avendo riscontrato nel figlio vizi incorreggibili e volendolo allontanare da una schiera di cocainomani, di cui era diventato attivo frequentatore, lo aveva imbarcato come passeggero straordinario. Il giovane Giacomo, giunto con la nave a 17 miglia da Malaga, chiusosi nella propria cabina, posta in prossimità del ponte di comando, dopo aver praticato, con l'aiuto di un trivello, un foro nel pavimento della cabina stessa, lo riempì con una cartuccia di gelatina. Pensando però che l'esplosione doveva essere con troppa facilità avvertita, aveva pensato di mettere sopra il ponte, dove doveva aver luogo l'esplosione un barile carico di cemento e stracci. Preparato il progetto, per il quale si era rinchiuso per lungo giornate nella propria cabina, col processo di studiarsi, il Migliorati si assicurava che tutto il personale fosse lontano dalla sua cabina. Atteso il momento in cui l'equipaggio fosse intento alla manovra a prora, e che il capitano fosse rinchiuso nella sua cabina, diede il fuoco alla miccia, che aveva collocata nel profondo foro da lui preparato stando rinchiuso nella cabina. L'esplosione fu potenzialmente superiore a quanto s'aspettava; la nave ebbe una scossa così violenta che sembrava dovesse sfasciarsi; il colpo l'aveva fatta inclinare fortemente su di un lato, con pericolo di sommergersi. Subito dopo lo scoppio, mentre l'equipaggio accorreva verso il ponte di comando, dove era avvenuta l'esplosione, il Migliorati si dirigeva verso la cabina del comandante e faceva dichiarazioni che meravigliavano non poco il vecchio lupo di mare: « Sono io che ho provocato l'esplosione », dichiarava il Migliorati. Indi aggiungeva: « Se invece celavo ogni cosa avrei 300 mila lire », e faceva vedere la somma fra le sue mani.

Il capitano per sua risposta voleva invece sapere le vere cause che avevano indotto il giovane terrorista a quell'attentato. Il Migliorati, visto che ogni sua insistenza era inutile, si chiuse in un mutismo, che si prolungò fino al primo porto cui approdarono. Intanto l'esplosione aveva appiccato il fuoco alla cabina, ma le fiamme furono domate dai marinai. Giunti al porto di Malaga, il capitano consegnava il figlio del suo armatore al console italiano, il quale lo fece chiudere in quelle carceri.

Interrogato ripetutamente da quei funzionari, fin col fare il seguente singolare racconto: « Fui imbarcato a forza da mio padre perchè ero diventato cocainomane; il giorno della mia partenza avevo appreso dall'equipaggio col quale io doveva viaggiare, la presenza, pure toscani, propositi bolscevizzanti e terroristici. A sentire quei propositi e quelle dichiarazioni tanto sfacciate, ero sorpreso in me un vivo odio, che mai si attenuava. Infatti venni nella determinazione di dare una buona lezione a quei bolscevichi in erba e volli attuare un piccolo attentato terroristico che, in pieno mare, facesse veramente provare cosa erano in realtà le loro assurde e terribili idee. Giunto a Marsiglia, mi potei procurare con pochi soldi, a mezzo di un pescatore, il tubo di gelatina, che mi ha servito per l'esplosione provocata nella mia cabina ».

Le Autorità di Malaga, vedendo in quelle dichiarazioni poco equilibrio di mente, pensarono di sottomettere il bombardiere ad un esame psichiatrico. Venne infatti visitato dal dottor Garcia, che lo giudicò uno squilibrato. Alla partenza del primo piroscafo diretto in Italia quel console provvedeva per il di lui rimpatrio. Il Migliorati partiva così giorni or sono dal porto di Malaga, diretto a Porto Maurizio, a bordo del piroscafo *Giovanni Battista*. Il detenuto è stato chiuso in queste carceri, in attesa di essere avviato alle carceri di Genova.

La moto-nave *Sara*, che era partita da Santa Margherita, aveva per meta il porto di Habana (Cuba) ed era carica di legna. Il Migliorati aveva comperato la nave qualche anno fa e l'aveva pagata due milioni, ed attualmente viaggiava assicurata per due milioni. Con i ribassi nei prezzi delle navi, la *Sara* era stata valutata 800.000 lire circa. Circolano delle voci circa la verà causa dell'attentato, della cui fondatezza l'Autorità sta indagando.

L'estrazione dei premi
ai sottoscrittori del VI prestito nazionale

Roma, 27, notte.

Il 25 settembre, alle ore 10, nell'Ufficio dei conti correnti postali, sito in via 3 Novembre, N. 149, ha avuto luogo l'estrazione dei numeri per l'assegnazione dei premi dovuti ai sottoscrittori del sesto Prestito nazionale (forma popolare): il primo premio, di lire 100.000, è stato vinto dal N. 031138; il secondo, di lire 50.000, dal N. 077239; il terzo, di lire 20.000, dal N. 020354; i due premi di lire 10.000 ciascuno dai N.i 051855 e 030756; seguono i cinque premi da lire 5000 ciascuno, vinti dai N.i 003291, 047207, 071033, 206475, 207222; ed i dieci premi da lire 1000 ciascuno, vinti dai N.i 019808, 030731, 031851, 047201, 054133, 067655, 100507, 107213, 130246, 200114. Gli altri numeri estratti, riguardanti i premi da lire 500, 300 e 100, saranno fatti noti a cura del Ministero delle Poste nel bollettino di quell'Amministrazione e sarà apposito avviso che sarà affisso in tutti gli Uffici postali del Regno. E' bene avvertire fin d'ora che i possessori dei biglietti vincenti dovranno farne invio in piego assicurato direttamente o per tramite degli Uffici postali o delle Direzioni provinciali del Consiglio centrale per il Prestito nazionale presso il Ministero delle Poste e dei Telegrafi (via Seminario, Roma) non oltre il 31 dicembre 1921, facendo osservare che scaduto detto termine i premi relativi a biglietti non presentati saranno devoluti agli scopi di beneficenza stabiliti dal piano di tale forma di sottoscrizione.

NOTIZIARIO ITALIANO

da cuneo

Un impiegato di banca aggredito e derubato. — Il signor Turci Agide, impiegato del Banco Roma a Mondovì, si era spinto in bicicletta fin verso Trinità. Giunto nella località Belmale, improvvisamente venne fermato da due individui mascherati armati del consueti della via, che gli ordinarono la rivoltella sul viso l'apparecchio e consegnare ogni suo avere. Fu giocoforza al Turci di dar corso ai comandi di rimettere agli sconosciuti il suo portafoglio con parecchie centinaia di lire dentro, non le quali quelli tosto si dileguarono.

Mortale disgrazia ferroviaria. — Sulla strada Saluzzo-Pinerolo è accaduta una grave disgrazia ferroviaria. Il contadino Raimondo Giuseppe, di anni 70, di Cagnasco, mentre ritornava con la moglie alla propria abitazione sopra un carro, volendo arrivare il tram, scendeva unitamente alla consorte per trattenere il quadrupede. Ma questo, lui, con un forte strappo gettava il fallarco fra le due ultime vetture del treno che gli passava sopra le gambe e lo ridusse in orribile cadavere.

Per la traslazione della salma del Pellico. — A Saluzzo da un gruppo di notabilità locali è stata lanciata l'iniziativa di chiedere e di ottenere dal Governo la traslazione della salma di Silvio Pellico da Torino a quella sua città natia.

da novara

Disputa politica che spinse con una rivoltellata. — Verso la una di ieri sera nei locali del Circolo ferroviario ferroviari, si svolgeva una violenta disputa, che per poco non ebbe tragiche conseguenze. Vennero proprio che il capotreno Bertino Luigi, d'anni 46, uno dei protagonisti della disputa, al tempo dell'ultimo sciopero ferroviario non credette opportuno partecipare al movimento di qui un saldo rancore dei compagni, e specialmente del segretario del Sindacato locale, capo treno Malatesti Giuseppe, noto uomo in tutta Italia come organizzatore e come uomo di azione. Al loro si furono volute seguire da parte socialista e dalla sezione locale ferrovieri. Questa sera il Malatesti ed il Bertino si trovavano per caso nel Circolo sono fra loro una disputa di carattere professionale e politico, disputa che non era se non la continuazione di un precedente battibecco avvenuto fra i due in mattina, in stazione. Le cose ad un certo punto si fanno a correre ingiurie e minacce. Il Malatesti invita il Bertino ad uscire dal Circolo con la disputa sulle si sono spinte in mezzo alla via. Il Malatesti impugnò ad un tratto la rivoltella e fe' segno un colpo contro l'avversario, il quale, per fortuna o prontezza di persona, poté mancare il colpo. Al rumore dello sparo balzarono fuori del Circolo parecchi compagni, i quali trattennero il Malatesti, che poco dopo venia tratto in arresto e trasportato alle carceri.

da pallanza

A Baveno, è stato inaugurato con molta solennità un monumento ai caduti in guerra. Su una base di granito sormontata da una grande colonna sta il gruppo in bronzo « Patria e Lavoro », modellato dallo scultore Vizzarro. Tra il più vivo entusiasmo di un gran pubblico parlarono l'on. Valeri e il s. s. Rossini.

Misteriosa morte d'una donna
tradita ed abbandonata dal marito
La voce pubblica denuncia l'avvelenatore

Napoli, 27, mattino.

Il popolo di sezione Vicaria e di sezione Mercato è in vivo fermento per la morte di una donna notissima nelle due popolarissime sezioni. Una morte misteriosa, che ha fatto nascere nell'animo della gente il sospetto che un delitto atroce e raffinato sia stato compiuto. Atroce e raffinato in quanto la vittima — secondo la voce diffusasi in tutti gli ambienti — sarebbe stata lentamente avvelenata con un tossico sottile, che non lascia se non poche ed incerte traccie, dal marito, preso nella rete di una passione folle, che non lo avrebbe fatto esitare a commettere l'orribile delitto di cui la voce pubblica lo accusa implacabilmente. A prima vista, infatti, le accuse potrebbero lasciare perplesso il magistrato. I referti medici parlano chiaro. Le diagnosi sono precise: la defunta, secondo le affermazioni dei dottori, sarebbe morta per ulcera gastrica. Ma ecco che insorge il popolo, ecco le vicine impressionate, sicure di quanto affermano: tutto un bagaglio formidabile di particolari, di segreti, di fatti accusa. I parenti della vittima, chiusi nel loro dolore, sentono che la loro povera morta non fu spenta dalla malattia. Rivedono con l'animo angosciato gli ultimi istanti dello spasimo di una donna che fu amata ed ammirata per bellezza e per virtù da quanti la conobbero, e con la certezza di raggiungere e punire un assassino, lanciano l'accusa terribile.

La denuncia

La notorietà dei protagonisti del tremendo delitto ed il mistero che ne ruodeva più foschi i colori, hanno eccitata la fantasia popolare di quei rioni, e il fermento, travolgente nel vortice fatale la diritta coscienza di un vecchio ed onesto lavoratore, che era legato alla morta da vincoli infrangibili di lungo affetto — quella del defunto fratello della vittima — scavò il solco vivo di un sospetto più volte tormentato alla mente dell'infelice, e accesero in lui un'ardida febbre indagatrice, un prepotente sentimento di vendetta, un bisogno imperioso di sapere come e perchè morì sua sorella; e l'indagine gli rivelava ad ogni passo tremende coincidenze, particolari accusanti, che avvaloravano la certezza, che ricostruivano il supposto delitto nella sua causa, nella sua freddo e perfida esecuzione, nei suoi ultimi dettagli agghiaccianti... E così Enrico Sportiello, dopo aver ricevuto il triste bagaglio delle sue risultanze, al presente, or sono pochi giorni, firmava a Procuratore del Re e distese la sua denuncia.

In un « basso » del vico Pergola vivevano, molti molti anni or sono, i coniugi de Luce, gente modesta. La sposa, Vincenza Sportiello, era una trentina; il suo volto era sereno, alla luce luminosi, dalla fronte ampia, dalle labbra sempre atteggiate al sorriso, dal corpo, dalla persona, che rivelava un temperamento sanguigno, ma equilibrato, irradiavano il fascino di una giovane che aveva meritato per la lunga cura, fino alla vecchiaia, di conservare. Ella, infatti, si era lasciata sedurre, con l'audacia e la [illegible] di un'anima ardente, dalla [illegible] di un giovane [illegible] per la [illegible] cura, fino alla vecchiaia, di conservare. Ella, infatti, si era lasciata sedurre, con l'audacia e la [illegible] di un'anima ardente, dalla [illegible] di un giovane [illegible] per la [illegible] cura, fino alla vecchiaia, di conservare. Ella, infatti, si era lasciata sedurre, con l'audacia e la [illegible] di un'anima ardente, dalla [illegible] di un giovane che aveva meritato per la lunga

La difesa della legge di Newton

(A proposito della teoria di Einstein)

Sulla nuova teoria di Einstein abbiamo pubblicato tempo fa un notevole articolo del nostro Fligher, il quale ha esposto con quella maggiore chiarezza ch'era consentita dall'astrusa materia, i nuovi principi scientifici coi delti di «relatività» escogitati dallo scienziato tedesco. E' questo un articolo nel quale un giornale politico non ha competenza per formulare giudizi. Perciò pubblichiamo volentieri questo articolo dell'illustre nostro astronomo, il quale spezza una lancia in difesa di quella legge di gravità, che dalle nuove teorie dovrebbe uscire o menomata o distrutta.

Da qualche anno il pubblico, che non rimane estraneo alle novità della scienza, è rimasto profondamente scosso, forse anche sbalestrato, dalle notizie relative al profondo rivolgimento che, dicesi, ha portato la teoria di Einstein in tutte le scienze fisiche. Di scoperte scientifiche sensazionali, spesso fatte da persone tutt'altro che competenti in materia, il pubblico è avvezzo a leggerne; ma poco dopo la voce degli uomini della scienza interviene e mostra la vanità di quelle scoperte. Qui invece il caso è diverso, perchè lo Einstein è uno scienziato distinto ed ha trovato consenso in parte notevole di cultori di scienza, specialmente in Inghilterra. Davanti all'asserzione che oramai la legge della gravitazione è superata, perchè insufficiente a spiegare nuovi fenomeni, sicchè lo Einstein si debba ritenere il Newton dei nostri giorni, il pubblico è attonito. Che è? che non è? Questo stato d'animo non può che nuocere alla scienza stessa, perchè è destinato a dare la stura a tante altre sensazionali scoperte, del genere di quelle per le quali nell'Osservatorio di Pino ho riscrbato un reparto speciale. Roba da ridere! Ecco perchè non stimiamo inutile dare un'occhiata alle origini della nuova teoria ed un'altra ai fenomeni che si adducono a sua conferma.

***

Dal fatto che noi non possiamo dimostrare l'esistenza di un corpo assolutamente immobile, ne è venuta l'ipotesi della *relatività*, secondo la quale tutti i moti che noi constatiamo sono soltanto relativi. Ricorreremo ad un esempio: Supponiamo un piccolo insetto situato sulla cupola di S. Pietro o meglio su di una superficie sferica di quelle dimensioni ed assolutamente levigata; quell'insetto percorrerà quella sfera in tutti i sensi, e, piccolo com'è, potrà avere soltanto il senso di due dimensioni: quella sfera sarà per lui tutto il mondo e quel mondo avrà per lui due dimensioni, cioè sarà per lui una superficie piana. Per noi invece, che studiamo i suoi movimenti, il mondo dell'insetto, la sfera, avrà tre dimensioni e l'insetto si muoverà su di essa secondo quelle tre dimensioni pur credendo di muoversi in uno spazio a due dimensioni. Quando l'insetto percorre un certo cammino lungo quello ch'egli crede una linea retta AB, per noi il suo cammino sarà una curva gobba, e se l'insetto fosse intelligente e qualcuno lo facesse accorto dell'errore in cui si trova credendo il mondo a due dimensioni, per rettificare il suo falso giudizio, egli dovrebbe introdurre un terzo elemento, il tempo, e dire: La direzione AB quando io mi trovavo nel punto A, non è più la stessa di quando mi trovo nel punto B. In tal modo quella che per noi è una terza dimensione, per lui prenderebbe la forma di tempo. Ebbene, secondo lo Einstein, se tutti i moti sono relativi, per rettificare il nostro giudizio dobbiamo introdurre una quarta dimensione, il tempo; quindi spazio e tempo per noi si fonderebbero in un concetto unico; il tempo intercalando ad ogni istante a modificare il nostro concetto di spazio. Il vero spazio avrebbe quattro dimensioni. Ma chi scrive aggiunge che, se alcuni fenomeni, come si va dicendo, ci rendessero sensibile la quarta dimensione, allora un altro Einstein potrebbe venire innanzi con una nuova ipotesi, così avremmo lo spazio a 5 dimensioni, ed anche ad *n* dimensioni. Però allora mancherebbe una dimensione, una misura, quella del... buon senso.

Ammesso come principio che a noi sfuggirà sempre il moto vero dei corpi, se vieppiù come conseguenza che non possiamo giudicare del tempo in cui avvengono i fenomeni che sono lontani da noi. Perchè un avvenimento che si compie in un punto lontano dello spazio, sia da noi percepito, è evidente che dai corpi che agiscono giunga fino a noi qualche cosa; ma per giudicare del tempo e della distanza bisognerebbe conoscere il vero moto di quel qualche cosa; ora appunto questo ci sfugge. Ammesso il principio della relatività, ne segue che il nostro spazio ha un'altra dimensione, ed a quel modo che la sfera di cui abbiamo parlato, è una superficie gobba, mentre l'insetto la reputa piana, l'effettivo spazio in cui ci muoviamo è curvo secondo un'altra dimensione.

Dal detto finora si rileva che vaghiamo nel campo delle ipotesi; il torto degli entusiasti partigiani di Einstein è di voler trarre dalle ipotesi alla realtà, di dar corpo ai fantasmi. Aggiungiamo che dall'accettare il principio (è la parola) che alcuni mettono a sostenere la nuova teoria si deve dire ne vincoli più forti di quelli scientifici che lo Einstein ai suoi partigiani. Così si spiega il *concorso* che oggi stordisce tutto il mondo.

Il grande Fourier mise per epigrafe alla sua: *Théorie de la chaleur* queste gravi parole: «*L'étude de la nature est la source la plus féconde des découvertes en mathématiques*»; invece secondo Einstein e i suoi seguaci, sarebbe lo studio della matematica più astruse che ci condurrebbe alla conoscenza esatta della natura! Così torniamo alla scienza della natura *fatta a priori*. Quando il genio greco creava la sua meravigliosa geometria, i concetti per esempio col piano, della sfera, del cono, del cilindro, ecc. venivano dalla natura; nella sua geometria filosofica, tanto che Platone potè scrivere sulla sua porta: *Nessuno entri qui se non è geometra*; ma oggi, mentre i geometri che si occupano dello spazio ad infinite dimensioni, cioè di spazi che non trovano nessuna consistenza nella natura, egli modificherebbe quella iscrizione, distinguendo geometri da geometri.

Devo però aggiungere ad onore del vero che nel congresso internazionale dei matematici in Strasburgo (1920) ebbi la soddisfazione di constatare che i più distinti matematici si mostrano scettici riguardo alla teoria di Einstein.

***

Ma si dice: «I fatti danno ragione ad Einstein. Ebbene discutiamoli un poco questi fatti. Quanto alla deviazione di 1",7 constatata in *alcune* delle lastre fotografiche della eclisse del 29 maggio 1919, deviazione che dimostrerebbe la curvatura dello spazio, i competenti in materia rispondono che quella deviazione può essere attribuita a cento altre cause, fra cui non ultima la *distorsione* delle lastre stesse. Del resto la precisione della misura delle lastre non è tale da farci garantire assolutamente 0",10, mentre i fautori dello Einstein gridano alla coincidenza fino a 0",01! E poi il caso della grande cometa del 1882, la quale si avvicinò talmente al sole da penetrare nella sua stessa atmosfera, senza subire deviazione alcuna dal cammino calcolato secondo la legge di Newton, quando invece secondo Einstein doveva aversi la massima deviazione, questo fatto dice moltissimo agli astronomi, checchè ne pensino i matematici puri. L'orbita di quella cometa è calcolata con tale precisione che una deviazione di 1",7 non sarebbe assolutamente sfuggita agli astronomi. Per quanto concerne la deviazione delle righe dello spettro, è noto che i fatti sono stati assolutamente contrari alle previsioni di Einstein. E veniamo al cavallo di battaglia, cioè alla divergenza fra il moto del perielio di Mercurio calcolato secondo la legge di Newton e quello constatato con l'osservazione. Poichè con la teoria di Einstein si potrebbe spiegare quella divergenza, si dice: «Dunque la teoria di Einstein è la vera». Adagio! Il fatto che essa una ipotesi si può spiegare *un solo* fra una classe di fenomeni, non dice affatto che quella ipotesi rappresenta la verità. Certo la precessione constatata della luce si spiegherebbe in modo meraviglioso con la teoria della emissione. Ma chi ha mai preteso che quella teoria sia vera perchè con essa si spiega quel solo fatto della precessione della luce?

Delle divergenze fra teoria e osservazione riguardo al perielio di Mercurio, gli astronomi non si preoccupano, come lo danno ad intendere i troppo zelanti partigiani di Einstein.

Per noi quel perielio è *le cadet de nos soucis*. Fra le altre spiegazioni avvi quella bellissima del Seeliger, di una nuvola di materia che circonda il sole sotto forma di ellissoide a tre assi ineguali per modo che Mercurio, la cometa di Encke, ecc. ne subiscono l'effetto ed altri corpi celesti no. Ma il colpo di grazia alle entusiastiche affermazioni dell'assoluta coincidenza fino al *centesimo di secondo d'arco* fra quel che dà l'osservazione e quel che viene dalla teoria, è stato dato recentemente dal Grossmann, al quale ha dimostrato che la differenza fra teoria e calcolo non raggiunge 41",25, come aveva indicato Newcomb, ma appena un valore compreso fra 22" e 38"! Tableau!

Se l'ipotesi di Einstein avrà un fondamento di verità, dovrà essere dimostrato con ben altri argomenti. I giovani, i quali pensano che la storia cominci con loro, credono che questo sia il primo tentativo di demolizione, o almeno di modificazione, della legge di Newton; ma chi conosce il passato sa bene che più volte, in presenza di qualche fatto che sembrava inesplicabile con quella sola legge pura e semplice, è stato proposto di aggiungere un piccolo termine correttivo all'esponente 2. Così accadde pel disaccordo trovato da Clairaut fra il valore osservato ed il calcolato dello spostamento del perigeo lunare, nonchè pel disaccordo fra teoria e calcolo per l'accelerazione secolare della Luna; ma si è poi avverato che, spingendo più oltre l'analisi teorica, completando gli sviluppi in serie, si è riusciti a mettere d'accordo la teoria newtoniana con l'osservazione.

Si può anche pensare che le deviazioni immaginate da Einstein siano *troppo piccole per essere vere*. Le leggi della natura non poggiano solo a base di infinitesimi, come le matematiche moderne. Per finire, in questa materia sarebbe arrischiato il fare da profeta; ma non posso trattenermi dall'esprimere questo mio sentimento personale, che cioè fra cinquant'anni si parlerà delle ipotesi di Einstein come del tentativo di Clairaut nel 1754; mentre la legge di gravitazione del Newton, *si trionfi avversa*, rimarrà sovrana incontrastata sul suo trono e continuerà ad essere la base delle teorie fisiche.

GIOVANNI BOCCARDI.

Gli ozii di Landru

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, mattino.

Venerdì 4 novembre comincerà a Versailles, sotto la presidenza del consigliere Gilbert, la quarta sessione delle Assise durante la quale l'autore scomparirà dinanzi ai giurati. Quando il capo dei guardiani delle prigioni di San Pietro si è presentato domenica nella cella dal prigioniero per dargli la notizia, Landru rispose: «Lo sapevo già. Me lo avevano detto le carte!». Infatti Landru è diventato un ritrovato curiosante. Dal giorno in cui fu arrestato ha chiesto un gioco completo, e si mette a predire l'avvenire dei suoi guardiani, del suo avvocato e persino dei magistrati che gli chiedevano l'oroscopo. Lo carte, a termine del regolamento, sono di solito riservate ai condannati a morte, ed è stata prima a Landru non si erano potute concedere. Egli aveva fatto però notare che occupava appunto la cella N. 3, nella quale di solito aiutendono l'ora ultima i condannati a morte. Il capo guardiano cominciò allora una grande polemica col suo prigioniero, spiegandogli che se la grande affluenza di prigionieri in questi ultimi tempi aveva costretto ad allogiare Landru in quella cella, inferiore delle altre per arredamento, questa non era una buona ragione perchè egli avesse anche le carte. Visto che non otteneva soddisfazione, l'illustre Barbablù si è fabbricato un mazzo di carte minuscole cartelline illustrate fornitegli dal suo difensore.

Un monumento ai caduti italiani dello "Chemin des Dames"

Parigi, 27, mattino.

Ad iniziativa di un comitato di signore della colonia italiana è stato inaugurato al cimitero di Soupire un monumento in bronzo in memoria dei soldati italiani caduti allo Chemin des Dames. La cerimonia si è svolta con largo concorso della colonia italiana e della popolazione di Reims e ha dato luogo ad una imponente manifestazione franco-italiana in onore dei soldati italiani caduti in Francia.

(Ag. Stefani).

Scultore italiano all'Avana che spara contro una signorina inglese poi tenta uccidersi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

La signorina Wadsworth, figlia di un facoltoso mercante inglese delle Indie occidentali, è stata gravemente ferita all'Avana con quattro colpi di pistola sparitile ieri dal signor Aldo Gamba, uno scultore italiano, il quale recentemente vinse il premio di 5000 sterline in un concorso indetto per un monumento al generale Gomez, eroe nazionale cubano. Dopo aver sparato contro la signorina, il Gamba tentò, con la stessa arma, di uccidersi. Il corrispondente da New York del *Daily Express* dice che tanto la signorina Wadsworth quanto lo scultore Gamba versano in condizioni gravissime. Sembra che il Gamba fosse innamorato della signorina Wadsworth. La madre di lei ha dichiarato che il signor Gamba si era presentato ieri a casa sua per chiedere la mano della figlia; la signorina rifiutò, e lo scultore, immediatamente estrasse una pistola automatica, le sparò contro quattro colpi; indi, rivolta l'arma contro se stesso, si sparò due colpi in direzione del cuore.

Locomotive tedesche per la Russia

Basilea, 27 mattina.

E' partito da Amburgo, diretto in Russia, il piroscafo *Odin*, con a bordo il primo carico di locomotive costruite in Germania per ordine della Russia sovietista. Com'è noto il Governo di Mosca ha ordinato alla Germania 700 locomotive.

Il naufragio dell'"Alacrità" in una tempesta nell'Atlantico

come si salvò l'equipaggio

New York, 27, notte.

Il vapore spagnuolo *Capo Creux* è giunto a New York, avendo a bordo il capitano, gli ufficiali e tutto l'equipaggio naufraghi del vapore italiano *Alacrità*. Le due navi furono colte dalla stessa tempesta verso la metà di settembre. L'*Alacrità* lottò contro le onde enormi fino a quando il timone non le si spezzò; contemporaneamente si manifestava una larga falla nella carena. L'equipaggio adoperò le pompe per tutta una notte, ma non potè impedire alle acque di invadere la nave, finchè il vapore cominciò a sbandare. Due scialuppe furono messe in mare ma l'inclinazione del vapore era ormai così forte che l'equipaggio dovette gettarsi a nuoto per raggiungere le scialuppe. Per quattro giorni i naufraghi remarono, disperando però di giungere ad una costa. Finalmente sopraggiunse il *Capo Creux*, che prese a bordo i disgraziati naufraghi, i quali erano letteralmente sfiniti.

(Stefani).

La più grande fabbrica di colori tedesca occupata dalle maestranze

Basilea, 27, mattino.

La più grande fabbrica di colori della Germania e cioè la Farbwerks di Colonia è stata occupata ieri dagli operai. Allorchè al mattino gli impiegati si presentarono al loro ufficio trovarono sulla porta squadre di sorveglianza che rifiutarono l'entrata a coloro che erano sprovvisti di una dichiarazione speciale del Consiglio di impresa. La calma non è stata sinora turbata.

Scuole meridionali

San Cataldo delle Caldàne

Potenza, settembre.

Provincia di Potenza, circondario di Melfi, comune di Bella: — eccone, burocraticamente, i segni distintivi. Ma è facile individuare meglio questa borgata che ha una caratteristica curiosa. Essa è abitata da un gruppo di contadini aviglianesi — eternamente in cerca di terre da dissodare, dice il Fraccacreta — i quali fanno capo al loro paese di origine anche quando abitano in casali che ne dipendono amministrativamente. Ad Avigliano c'è sempre una cattedra da cui si può perorare; — sdbene ad Avigliano e alla terra, — si dicono «alla terra» con una fierezza e un'indefinibile sfumatura di voce commovente! — si va a depunziare tutte le variazioni dello stato civile delle famiglie, a contrarre matrimonio, a parlare i morti perchè dormano l'ultimo sonno sotto i cipressi piantati fuori del paese a mezzo le pendici tra Santa Lucia e San Vito. Per i Sanzatadesi il comune di Bella esiste soltanto perchè vi si pagano le tasse e si decidono le cause di pretura; per il resto non v'è che Avigliano. Ecco perchè il comune di Avigliano, benemerito davvero dell'istruzione popolare, fondò molti anni fa a San Cataldo una scuola rurale che m'è stato possibile vedere nei giorni scorsi.

Una scuola che pare una stalla

La scuola è qualche cosa da far rabbrividire! Essa è posta in una delle migliori capanne della borgata, eppure m'è parsa ridegna stanchè di servire come stalla!

Si tratta d'una casa ad un sol vano, quasi a livello di strada, addossata alla montagna da un lato, con la porta e la finestra aperte nel muro volti verso la fiumara. L'aria e la luce non si sono mai sufficienti, neanche quando la porta e la finestra sono spalancate: quando poi la legna crepitando sul focolare, per poco che tiri vento dal di fuori, l'aula si riempie di fumo, e il fumo ha già dato il suo colore alle pareti e al tetto, formato di tavole non sempre ben connesse tra di loro. D'inverno — e l'inverno comincia assai prima di novembre e va oltre aprile — restare in iscuola è orribile. Alla finestra manca un quadretto di vetro, la porta molte volte occorre lasciarla aperta, per non rimanere senza luce: le mura trasudano l'umido; il pavimento di terra battuta, tutto a fosse e a gobbe, diventa presso che impraticabile quando piove, perchè l'acqua penetra nella scuola. Ma se di fuori c'è la neve che il vento agita in un turbinio insoffribile, chi allora la porta bisogna chiuderla e accontentarsi della poca luce che entra dalla finestra situata alla cattedra, e della fiamma del focolare che disegna curiose volute rosse sul nero del camino.

***

Nelle mura sono scavate nicchie numerose che si utilizzano per riporvi i quaderni grossi; i banchi sono tagliuzzanti: sulle pareti non v'è nulla che le renda più bello, all'infuori di qualche utensile domestico appeso agli stipi del camino, perchè la scuola serve di cucina alla maestra. Ma di materiale scolastico non v'è neppure l'ombra; cioè... siamo giusti: qualche cosa c'è e m'è stata mostrata da un ragazzo olivigno che ho incontrato presso la fiumara mentre guardavo la borgata che s'annunzia di lontano con tre stradelli lunghi di capanne piantate in terra disuguagliatamente un po' più in basso del dorso d'una balza. Il ragazzo m'indicò in classe, successivamente: una piccola lavagna, il ritratto del Re con una bandierina stinta che vi fu appesa il giorno dell'armistizio e una mensola di legno attaccata al muro per sostenere la provvista dell'inchiostro, tutto un arredamento sudicio di vecchiume e di fumo, che però ha la potenza d'intenerire i monelli di San Cataldo.

All'infuori di questo non vidi nulla nell'aula, assolutamente. Mancano i pallottoliere, i campioni dei pesi e delle misure, i quadri murali, la carta geografica, tutto, insomma, perfino una piccola carta che riuscirebbe utilissima quando la maestra deve spiegare che l'Italia ha la forma d'uno stivale allungato, protesa tra tre mari, e che il mare è come una fiumara lunga lunga, larga larga, da San Cataldo fino in cielo.

***

Il municipio di Avigliano, che ha fondata la scuola nel fabbricato di un altro comune senza esservi in alcun modo obbligato, non può provvedere al materiale didattico, perchè non ha quattrini. Povero, con tanti altri doveri che la legge gli impone, con numerose scuole in paese e in campagna, — l'agrone è fornitissimo — non può che pagare l'affitto del locale, che nel nostro caso porta via ben cinquanta lire all'anno, e comprare i carboni. Ma i carboni, messi in un cantino, non bastano a riscaldare tutta l'aula quando la porta si deve tenere aperta, e allora occorre provvedere altrimenti. I ragazzi portano da casa loro la legna che viene messa a bruciare nel camino e a turno vanno ad esporre al chiarore della fiamma i piedini mal coperti e le mani lividite che non si possono piegare sulle penne. La lezione viene interrotta le mille volte, è vero; ma come si fa a lasciar fermi in un banco quei ragazzi, col freddo che penetra nelle ossa, mentre di fuori il vento squassa gli alberi sulla costa e si precipita nel vallone per urlarsi al riparo della fiumara, e venti ed acqua si torcono e s'imbiancano, riempiendo i boschi del fragore della lotta!...

***

Il mio volto doveva certamente tradire l'impressione profonda che provavo di fronte a tanta tragica miseria, perchè un vecchio s'è affrettato ad avvertirmi che l'aula di adesso è una reggia in confronto a quella di prima, e che nelle campagne vicine vi sono classi più buie e più umide di quella di San Cataldo.

Il vecchio diceva il vero: nelle capanne di adesso il muro posto a contatto con la montagna è di pietra o di calce, mentre nell'altra era di tufo e di gesso, e veniva superato facilmente nei giorni di pioggia dall'acqua infiltratasi nel terreno. Ora alla finestra manca solo un quadretto di vetro ma prima tutta la finestra era senza vetri e senza sciacquadi e lasciava passare indifferentemente il vento, l'acqua e la neve. Oggi c'è qualche foro su nel tetto, ma prima tutto il tetto era un preda alla furia degli elementi; oggi la casa è isolata, ma prima era attigua ad una stalla, e il lezzo e il rumore sconciamente interferoti...

Emigrazione e analfabetismo

Eppure, in questo locale inqualificabile, i ragazzi di San Cataldo affluiscono volentieri e numerosi per frequentare le lezioni, quantunque ai loro parenti — poveri oltre ogni dire che la terra è pessima topograficamente e geologicamente — converrebbe di più a mandarli nei campi a raccogliere la ricotta che è ancora il pasto abituale della famiglia, o a tener d'occhio il piccolo gregge. Perchè tanto attaccamento alla scuola in gente che è tanto povera, e per cui torna financo duro comperare quei pochi libri e quei quaderni? Finora in proposito qualche cosa ci avevano detto il Fortunato il gran cuore del nostro mezzogiorno, come s'è scritto di recente) e il Salvemini e lo Zanotti Bianco, avendo essi affermato che il desiderio dell'istruzione si è manifestato dovunque ardentissimo da vent'anni a questa parte per effetto dell'emigrazione negli Stati Uniti. Sapevo, sì, tutto questo, ma ero ben lungi dal supporre che il movimento in favore della scuola avesse assunto proporzioni così grandi, superiori ad ogni aspettativa, e che ci fosse sperare molto per l'avvenire. Il desiderio della scuola è aumentato d'intensità da quando i nostri emigranti analfabeti sono stati respinti dagli Stati Uniti, perchè ora chi non sa leggere non entra in America.

Occorre tener presente infatti che da trenta anni a questa parte un nucleo di senatori americani, capitanati da Burnett, hanno presentato senza interruzione al Congresso di Washington progetti di legge sempre più rigidi nell'escludere degli immigranti. Nel 1902 essi provocarono un'inchiesta sulle loro condizioni intellettuali, e da quest'inchiesta risultò che *l'italiano era il popolo più analfabeta del mondo dopo il turco*, avendo il 42 % di illetterati nel settentrione e il 54 % nel mezzogiorno, e gli italiani del sud vennero qualificati come «*l'espressione della più cupa ignoranza*». Approfittando dei risultati dell'inchiesta, e nell'intento di colpire i popoli più poveri, che sono in più analfabeti e i più disposti ad emigrare, il Burnett non s'è stancato di presentare più volte il *bill* di esclusione degli immigranti analfabeti, riscontrando sempre l'approvazione costante del Congresso e il *veto* inflessibile del presidente. Ma nel 1917, quando da noi si pensava soltanto alla guerra, fu varato dalle Camere e sanzionato da Woodrow Wilson l'*Immigration bill*, grazie a cui da quattro anni in qua i meridionali (anche quei pochi ammessi in virtù dell'ultima legge repressiva), che non possono vivere sulla terra infranta che è toccata loro in sorte, vengono in massima respinti ad Ellis Island perchè non sanno leggere quaranta parole in italiano. Quaranta parole soltanto...

***

Quanti in Basilicata non hanno potuto sbarcare per difetto di istruzione! A San Cataldo soltanto — e parlo di un minuscolo casale dell'aviglianese — ne ho visti otto, uomini tenacissimi al lavoro e rotti a tutte le fatiche, braccianti di mestiere insieme tutto da comprare un quadrattino di terra, di quello medesimo sulle coltivate il padre in figlio, e sulle quali si lavorerà con più amore, perchè quando la terra è mia, il mio sudore lo raccolgo io, la mia vita ogni giorno la do alla terra, e la terra me la ridona tutta, interamente, di giorno in giorno...

«*Mannaggia, mannaggia, ca se l'attiene a'ssesse mannata a la scole, nunne era cosimie, no sse ni sarria scisse ngrazie re Dio a l'ammerenza a farme ia cause, come se iu sò quite a fa iind'ante che s'ane mparate tu bestia*».

«Ah! se mio padre m'avesse mandato a scuola quando ero piccolo, adesso sarei andato in America a raccogliere del danaro, come tanti altri che avevano imparato a leggere», mi diceva, accorato, uno di quei contadini, costretto a vivere in Italia su terra ingrata con nove figli. Dal fondo dell'aula, dove stava seduto su una grossa pietra, il povero vecchio padre si scuoteva dicendo che a quei tempi v'era una scuola soltanto ad Avigliano, tre ore distante, e pregò il figlio di essere paziente, «*perchè, gli andava ripetendo, figlio mio, che vuoia fa? Nue vole la sante pacienzie. Tanta vote gli figlie scontene gli peccate re gli ntiate*». «... perchè, figlio mio che vuoi fare? Ci vuol pazienza... Molte volte i figli scontano i peccati dei padri». E, perduto nel buio, a me pareva ripetesse il lamento di Geremia profeta: «Patres nostri peccaverunt... et nos iniquitates eorum portavimus».

***

Adesso però tutti mandano i figli a scuola e v'andrebbero essi stessi se vi fosse la scuola serale. Se il Consiglio provinciale scolastico autorizzasse la maestra a far lezione la sera, essi darebbero la luce e il fuoco. La maestra, al principio dell'anno aveva cominciato ad insegnare ai grandi, ma poi anche perchè la Autorità superiori l'avvertirono che non avrebbe potuto aspirare a veder ricompensato il suo lavoro con quelle 270 lire all'anno che vengono date ad ogni maestro, perchè *alla scuola serale di San Cataldo giustamente erano in numero inferiore a quello fissato dalla legge!!!*

Oggi, come ieri?...

Tutto questo, inconcepibilmente, accade in una provincia d'Italia nell'anno di grazia 1921. Occorre però rilevare subito che non è affatto vero che solo le terre del Mezzogiorno abbiano in fatto di scuole la privativa del marzio: i San Cataldo sono numerosi in tutta l'Italia agricola al nord, al centro e al sud, come ha avuto occasione di avvertire il Gruppo di azione per le scuole del popolo in due pubblicazioni che bisognerebbe meditare attentamente. Finora, distratti ad arte dal curare sul serio tutti i problemi educativi, abbiamo sperperato troppo danaro in opere di dubbia utilità, invece di dare al popolo i primi elementi dell'istruzione. Adesso, se abbiamo ancora del denaro da spendere, non dobbiamo sprecarlo in mascherate e luminarie carnevalesche. Iscriviamoli anche quando fatte in onore di Dante. Un grande compito ci viene imposto brutalmente dagli Stati Uniti: quello dell'istruzione dei nostri contadini, e questo compito dobbiamo assolverlo senza indugi, chè il cammino è troppo lungo, e non sappiamo quanto possa occorrerci per via. Noi, è bene dirlo francamente, abbiamo ancora bisogno dell'oro americano, ma per andare a raccogliere quest'oro quei pochi lavoratori ammessi negli Stati Uniti debbono saper leggere il problema della scuola diventa perciò d'importanza capitale, perchè ad esso è subordinata non solo la nostra ricostruzione morale, ma anche, e starei per dire soprattutto, la nostra rinascita materiale. Bisogna agire con la più grande energia e la costanza più salda: — e chi sa che di qui a venti o trent'anni l'Italia sparchie ed analfabeta, perduti almeno i propri analfabeti, non inizi le sue vie al senatore Burnett, il contrassimo più infelice che abbia mai vantato l'America, quegli che ci ha frustato il viso a sangue nezi volta che ha parlato di noi, ma che ai nostri contadini analfabeti ha imposto di restare alla scuola.

G. S.

Giornali e Riviste

Di Dante e Venezia discorre Pompeo Molmenti nell'*Epoca*, senza lasciarsi fuorviare da qualche vaga tradizione che non sia comprovata dai documenti. Tutti sanno, per esempio, che è una menzogna la lettera volgare di Dante, pubblicata nel 1547, da Anton Francesco Doni, lettera che reca la data di «Venegia, alli 30 di marzo 1314». Il falsario, che sorprese anche la buona fede del Tasso, si servì del gran nome di Dante per accusare Venezia di «sfrenata lascivia e di disperatissimi costumi». Certamente ai tempi del Poeta anche Venezia non era più «sobria e sedia». Anche qui sale la gente nuova, cui sorridono gli onori e i piaceri; ma Dante ricorda con benevolenza Venezia nei suoi due istituti maggiori, l'Arsenale e la Zecca, quella Venezia che anche al Petrarca pareva il «vero porto del genere umano, albergo di liberta, di giustizia e di pace». Il Molmenti non crede che dalla descrizione dell'Arsenale si possa arguire che Dante lo vedesse prima del 1321. Nessuna caratteristica propria del luogo egli raccoglie: dell'Arsenale veneziano correva la fama in tutto il mondo, e il Poeta si restringe a descrivere i lavori, simili in ogni parte, dei costruttori dei navigli e dei calafati. Nella bugiarda epistola dei Doni si finge che Dante raccontò a Guido da Polenta come, dinanzi al Consiglio della Repubblica cominciasse a parlare in latino, e come i consiglieri subito gli dicessero di servirsi alcun interprete e di mutare favella, onde egli, mezzo tra sdegnato e sdegnato, cominciò a parlare in italiano e capivano poco anche questo. Ora è molto pensare che i veneziani non intendessero il toscano dal momento che l'asilo da loro accordato agli esuli delle città di Toscana, giovava alla diffusione della lingua. Così a Treviso si trova un gruppo di poeti che fanno un po' di «dolce stil nuovo» nel codice di Niccolò de' Rossi; e nella Venezia appaiono il poemetto toscano, pieno di brio cavalleresco, sull'ultima impresa di Cangrande e il «Panfilo» di Buonsimbio di Montebolfona, che è certo fra i poemetti in terzine imitati da Dante uno dei più antichi. Dice anche una tradizione come al Poeta, durante il suo soggiorno a Venezia nel 1321, fossero richiesti quegli versi inscritti nel grande affresco della «Incoronazione della Vergine» nella sala del Maggior Consiglio: «L'amor che move sta l'Eterno Padre — Per farla aver di sua deita reina, — Costei che fu del suo figliuol gia madre — Dell'universo qui fa la regina». L'affresco fu dipinto nel 1365. Falsa dunque la tradizione, ma dimostra in qual conto fosse tenuto il Poeta».

***

La luna ha influsso sulla vegetazione? Filippo Rivoire risponde nel *Sitial Public* a questa domanda: La credenza nell'influsso della luna è antichissima. Per darne qualche esempio vecchie opere di agricoltura consigliano di non uccidere il bestiame quando la luna è calante, perchè la carne diminuirebbe di giorno in giorno ed esigerebbe molto tempo per essere cotta. Un agricoltore esperto non seguirà nell'ultimo fase lunare né cavalli né buoi, che servirebbero debuli. Non pesolano perchè non prenderebbe che pesci magri, mentre a luna piena sono grassi. Pianterà gli alberi a luna nuova. Nello stesso tempo taglierà la legna da fuoco, e sceglierà l'ultimo fase per tagliare il legname da costruzione. Taglierà le vigne mature a luna crescente, la grasse a luna calante. La raccolta delle frutta e la vendemmia devono essere fatte a luna calante. Quanto alla semina, gli autori delle opere audite consigliano di seminare il grano a luna vecchia, e le erbe a luna nuova. Il Rivoire rileva, di fronte a queste credenze, ancor vive in certi paesi, che la luna non può avere influsso reale sulle semine, sulle piantagioni e nemmeno sul raccolto. Del resto, la cultura diverrebbe pressochè impossibile se si dovesse tener conto delle fasi lunari. Parecchi dotti agricoltori, fra cui il professore tedesco Willermos, hanno fatto esperimenti scientifici senza ottenere risultato di sorta che potesse dimostrare l'esistenza di un influsso qualsiasi di questo pianeta sui lavori della campagna, mentre invece han consigliato di studiare gli influssi del sole. Il Willermox osserva, fra l'altro, all'azione profonda del sole, cioè del bel tempo, anche al di là di quello che si sappia generalmente. La semine devono perciò avvenire con tempo propizio, ma soprattutto bisogna seminare a tradizione tramite e come si deve. Le sementi devono essere sempre buone, scegliendo quelle più appropriate al suolo e al clima. Si facciano esperienze comparative. Dopo qualche anno si saprà fondatamente quali diano i migliori risultati. E non ci sarà bisogno che gli agricoltori s'inquietino del l'influsso della luna sulla messe.

***

Il primo che pensò di tradurre in dialetto napoletano un poema italiano, — dice Ferdinando Russo nell'*Epoca* — fu Gabriele Fasano di Napoli, che morì gli occhi nella *Gerusalemme Liberata* del Tasso. Nato sullo scorcio del 1500 ebbe notorietà anche fuori Napoli, fra gli scrittori, il Catano lo chiama «erudito che ha trasportato con gran vivezza la *Gerusalemme* nella nostra lingua napoletana». E Francesco Redi nel suo *Bacco in Toscana* lo definisce addirittura insieme superbo; ma, con buona pace del Redi e del Catano, quella traduzione in dialetto del poema dell'infelice Torquato è bruttissima. In quanto all'Alighieri, i letterati napoletani che si compiacevano di scrivere in dialetto non avevano osato di toccarlo neanche fino ai nostri giorni. Dante diventa napoletano verso i primi anni del 1800. Un Cienzo Chiappa aveva già tradotto Esopo, come da un manoscritto inedito che ho per le mani; ma il temerario profanatore, colui che non si perito di manomettere la *Divina Commedia*, fu Domenico Iaccarino, scrittore facilone e polemista ai suoi tempi alquanto vivace, il quale, nel *Buzzer Letterario*, giornaletto edito a cura di lui e di Raffaele Petrinati, pubblicò nel 1858 il primo saggio della sua traduzione in terza rima del poema dantesco, cioè quattro canti: la più sconciata cosa che io abbia mai letta. L'anno seguente, un Francesco di Lorenzo, siciliano stabilito da giovanetto a Napoli, stampò sette fogli in 4.o grande, intitolati *Il Dante Napolitano* e contenenti undici canti in dialetto col testo italiano a piè di pagina. Cosa da far rizzare i capelli. Ma, prima ancora del Iaccarino e del di Lorenzo, un Raffaele Mastriani nel 1851 aveva dato alla luce un fascicolo in 8.o di quattro fogli, stampati nella Tipografia delle Belle Arti e intitolato *Dante sbrogliato, schiarato e arreduto in prosa*, ecc., che però non ebbe alcun seguito. E fu un altro vergognoso esempio della *Divina Commedia*.

***

Il poeta Alessandro Block, morto di fame tra i bolscevichi, — dice B. Libawski nel *Mezzogiorno* — nacque nel 1880, ed era figlio d'un professore di diritto dell'Università di Varsavia. Anche di suo padre si racconta che avesse più predilezione per la poesia anzichè per la giurisprudenza, cosa che si ripercuoteva dannosamente sulla sua attività scientifica». Nel 1904 Block pubblica il suo primo volume di versi «Poesie della Bella Dama». Era questo il periodo — fra la fine del secolo scorso ed il principio di questo — in cui la tendenza nebulosa simbolica dei decadenti francesi e belgi faceva rumorosamente ingresso con Balmont e Brjusow nella letteratura russa. Block, che nella sua forma rivelava fuori dubbio l'influenza dei decadenti, fu senz'altro assegnato a questa scuola. Ma passa pure una cospicua differenza tra le opere di Block e quelle dei padri del simbolismo russo: mentre questi insieme colla forma appresero pure il contenuto della poesia decadente europea, Block, pur servendosi nei suoi versi della magnifica veste dei simbolisti, vi infuse una vita propria. Block non era così teatralmente chiassoso ed egocentrico come Balmont che celebrava messo a se stesso, ed era freddo glaciale come Brjusow, che con la sua poesia che spesso si riduceva ad esercizi retorici, ci lascia freddi: egli rivela un'anima sensibile che umanamente ama e soffre. Si distingue pure Block dagli altri poeti decadenti, che spesso peccano di frivolezza, considerando ciò come originale e rivoluzionario, per la purità e la pudica timidezza della sua musa.

***

Si annuncia da Sofia la morte del poeta Ivan Vasoff. Ricorda il *Secolo* che Ivan Vasoff nacque nel 1850 a Sopot, nel distretto di Filippopoli. Nel '76 egli combattè contro i turchi intervenendo nello stesso tempo il popolo bulgaro coi suoi canti patriottici. Dal '78 Vasoff pubblicò racconti e poesie improntati alla leggenda e alla storia del suo paese. Pubblicò quindi numerosi romanzi tra cui «Sotto il giogo» che narra le sofferenze del popolo bulgaro per conquistare l'indipendenza. Fu ministro della istruzione pubblica dal 1897 al 1899. Ivan Vasoff era un appassionato amico dell'Italia che egli scelse in alcuni dei

La buona ricetta.

Quando una madre di famiglia, sempre tanto difficile allorchè si tratti del benessere della propria casetta, segnatamente nei riguardi della salute, adotta fra le ricette delle quali, nella sua esperienza di madre premuros

CRONACA CITTADINA

La ripresa dell'insegnamento
professionale operaio

La Direzione della R. Scuola Industriale (già Istituto professionale operaio) comunica:

Sono aperte le iscrizioni alle: 1.o Regia Scuola Popolare Operaia per Arti e Mestieri (1.o grado): di 3 anni di corso; 2.o Regia Scuola Industriale: Sezione per meccanici elettricisti (2.o grado): di 4 anni di corso.

Sono materie d'insegnamento della Regia Scuola Popolare operaia: Italiano, storia e geografia - Diritti e doveri - Igiene - Aritmetica e geometria - Elementi di contabilità - Nozioni di scienze fisiche e naturali - Cultura tecnologica - Calligrafia - Disegno di ornato - Disegno geometrico - Disegno di proiezioni - Disegno professionale - Plastica - Esercitazioni pratiche di officina - Educazione fisica.

Sono materie d'insegnamento della Regia Scuola Industriale: Sezione per meccanici elettricisti: Italiano, storia e geografia - Diritti, doveri e legislazione industriale - Igiene - Francese - Matematica - Contabilità - Fisica e chimica - Meccanica e macchine - Tecnologia - Elettrotecnica - Disegno di ornato - Disegno geometrico - Disegno di proiezioni - Disegno di meccanica e di macchine - Plastica - Esercitazioni di elettrotecnica - Esercitazioni pratiche di officina.

Sono ammessi alla prima classe della Regia Scuola Popolare per Arti e Mestieri: 1.o Coloro che possegguno il certificato di promozione dalla quarta alla quinta classe elementare o il diploma di maturità; 2.o Coloro che, avendo compiuto il 12.o anno di età, sono prosciolti dall'obbligo dell'istruzione elementare. — Sono ammessi alla prima classe della Regia Scuola Industriale: Sezione per meccanici elettricisti: 1.o Coloro che possegguno il certificato di promozione dalla seconda alla terza classe di una regia scuola professionale di 1.o grado o il diploma di licenza elementare; 2.o Coloro che, avendo compiuto i 12 anni di età, muniti del diploma di maturità, abbiano superato un esame di integrazione sulle materie comprese nei programmi del corso elementare superiore.

Gli alunni licenziati dalle regie scuole professionali di 1.o grado sono ammessi alla seconda classe della regia scuola di 2.o grado, previo esame d'integrazione. Per l'iscrizione ad entrambe le scuole occorre presentare alla Direzione della Scuola, oltre i titoli di studio suindicati: 1.o Domanda nella quale, oltre il nome dell'alunno e dei suoi genitori, siano notate la residenza della famiglia o l'abitazione dell'alunno; 2.o Certificato di nascita; 3.o Certificato di vaccinazione o di sofferto vaiolo (in carta libera); 4.o Certificato medico di sana costituzione fisica, rilasciato dal Sanitario della scuola.

La domanda d'iscrizione deve essere firmata dal padre o da chi ne fa le veci. Le domande e i documenti per l'iscrizione alla regia scuola di 1.o grado sono esenti da tasse di bollo.

Le domande d'iscrizione si ricevono dall'Ufficio di segreteria della scuola (corso S. Maurizio, 8) dal 3 al 15 ottobre, dalle ore 9 alle ore 11 e dalle ore 15 alle ore 17 di ciascun giorno non festivo. E' fatto obbligo agli alunni che nel decorso anno scolastico 1920-1921, hanno frequentato le scuole e intendono di proseguire gli studi, di presentare, entro lo stesso periodo di tempo, la pagella scolastica e di pagare le tasse. Le domande di iscrizione agli esami d'integrazione, corredate degli stessi documenti sopra specificati, si ricevono dallo stesso ufficio di segreteria dal 1.o al 6 ottobre, pure dalle ore 9 alle ore 11 e dalle ore 15 alle ore 17 di ciascun giorno non festivo. Questi esami avranno principio alle ore 8 del giorno 7 ottobre. Gli esami di riparazione per gli alunni riprovati nella sessione estiva dell'anno scolastico 1920-1921 incomincieranno il 10 ottobre alle ore 8. Le lezioni si inizieranno alle ore 8 del 3 novembre.

La riapertura delle scuole

R. Scuola M. Laetitia. — Gli esami della sessione autunnale avranno principio il 1.o ottobre, secondo l'orario pubblicato nell'atrio della Scuola. Le iscrizioni ai singoli corsi saranno chiuse il 15 ottobre.

R. Istituto commerciale Quintino Sella. — La Direzione avverte che gli esami di riparazione avranno inizio il giorno 5 (cinque) ottobre alle ore 8, con la prova scritta di Computisteria e Ragioneria per tutte le classi. L'orario delle rimanenti prove sarà indicato, a partire dal 1.o ottobre, nell'albo dell'Istituto.

Istituto professionale operaio. — Sono aperte le iscrizioni alle seguenti scuole serali: Scuola preparatoria (2 anni di corso); Scuola di meccanica (5 anni); Scuola di arte muraria (4 anni); Scuola di arti fabbrili (4 anni). Per schiarimenti rivolgersi alla sede dell'Istituto, corso S. Maurizio, 8.

Scuola serale di chimica Cavour. — Sono aperte le iscrizioni in corso S. Maurizio, 8, dalle ore 20 alle 22 di ogni giorno non festivo, dal 2 al 15 ottobre.

***

Nel R. Istituto tecnico G. Sommeiller si ricevono le iscrizioni sino a tutto il 15 ottobre p. v. e non oltre, dalle ore 14 alle 15. Non si fanno iscrizioni d'ufficio, e quindi, anche gli alunni dell'Istituto che intendono ripetere la classe già frequentata o continuare il corso, saranno iscritti soltanto se, entro il 15 ottobre, avranno consegnato alla segreteria il foglio d'iscrizione e pagate le tasse prescritte.

Congresso sociologico internazionale

L'iniziativa del nostro Istituto di sociologia, di convocare un Congresso sociologico internazionale, ha incontrato largo favore tanto in Italia quanto all'estero. Hanno inviato la loro adesione al Congresso, ministri, senatori, deputati, scienziati, organizzatori e sindacati di ogni tendenza e di ogni nazione. Quel che è notevole si è che al Congresso parteciperà anche rappresentanti di nazioni non ancora facenti parte della Società delle Nazioni, come degli Stati Uniti, della Russia, della Germania, della Turchia, dell'Armenia, della Georgia, di modo che questo si può dire il primo Congresso veramente internazionale dopo la guerra.

La grande varietà dei fini collegati in una unica direttiva permette il concorso dei più diversi elementi politici e sociali. Così la prima Sezione destinata a trattare i problemi riguardanti la Società delle Nazioni si rivolge agli uomini politici ed ai cultori di diritto internazionale; la seconda — problemi economici — agli economisti, agli industriali e commercianti; la terza — problemi militari e sistemazione dei combattenti — agli ufficiali di ogni grado, alle associazioni dei combattenti, dei mutilati; la quarta — problemi del lavoro — alle grandi organizzazioni dell'industria e del lavoro; la quinta — il compito della donna, l'eugenica — alle associazioni femminili, ai biologi, ai cultori delle scienze mediche.

Dopo l'inaugurazione, che avrà luogo domenica 9 ottobre, nel teatro Carignano, alle ore 10, le Sezioni lavoreranno in separate sedi nei due giorni consecutivi: la prima nella storica aula del Parlamento subalpino, Palazzo Carignano; la seconda nel Salone della Camera di commercio; la terza nel Salone V. Troya; la quarta nel Salone della Mole Antonelliana; la quinta nel Salone del Circolo Artistico in via Bogino, per riunirsi e discutere in sedute plenarie negli ultimi tre giorni del Congresso le conclusioni di ogni sezione.

Per coloro che, senza partecipare ai lavori, desiderino assistere a tutte le sedute del Congresso, e specialmente poi soci dell'Istituto di Sociologia, è stata istituita un'apposita tessera.

Per la sistemazione delle maestre del concorso 1918

Sono note, per le ripetute pubblicazioni fatte al riguardo, le vicissitudini della sfortunata maestre risultate vincitrici nel concorso dell'anno 1918. Dopo tre anni di vana attesa ben 88 insegnanti dichiarate idonee a quel concorso e che ancora non sono state assunte in ruolo rinnovano la pubblica preghiera all'Amministrazione perchè nel prossimo anno scolastico provveda al loro collocamento.

Esse osservano che da questo grande ritardo deriva loro assai grave danno, sia perchè, a parità di anzianità, vengono a trovarsi in condizione di inferiorità nella loro carriera, e ricordano all'Amministrazione le molte promesse fatte al riguardo. Insistono quindi per essere sistemate nel posto a cui hanno acquistato diritto e soggiungono che ciò farà cessare le deplorevoli supplenze maschili in classi femminili.

Si sa che fin da ora può ritirarsi presso la

Movimento economico

La vertenza dei metallurgici

La risposta della Fiom
in merito alla riduzione dei salari

La Fiom ha ricevuto comunicazione, in questi giorni, della riduzione di salari che gli industriali vorrebbero applicare dal 1.o ottobre. Le organizzazioni industriali del Piemonte, della Lombardia, della Venezia Giulia, della Liguria, hanno chiesto una riduzione di salario che si aggira sulle 1 lire al giorno, aumentabili per alcune categorie di operai, e specialmente siderurgici. Le organizzazioni industriali di alcune regioni hanno preannunciato le loro richieste, ed hanno chiesto di conferire coi rappresentanti della Fiom i quali oggi hanno inviato a tutte le organizzazioni industriali la seguente lettera:

« Il Comitato Centrale della Fiom, dopo un ampio e sereno esame della situazione generale dell'industria meccanica, metallurgica, navale, delle condizioni nelle quali versano gli operai in essa occupati, è venuto nella determinazione di chiedere che la validità di tutti i patti di lavoro attualmente vigenti e denunciati per il 1.o ottobre prossimo venturo venigano prorogati a tempo indeterminato ed a epoca da stabilirsi d'accordo con la Federazione nazionale sindacale dell'industria meccanica e metallurgica. Tale deliberazione non deve e non può essere interpretata come una pregiudiziale assoluta contro la revisione dei salari. La Fiom non ha mai trascurato di tenere conto della condizioni dell'industria, e non intende venire meno al suo passato. La stessa sua opera di quest'anno ne è una dimostrazione eloquente.

« In base all'art. 5 da concordato 1.o ottobre 1920 ad ogni modo si sarebbe dovuto procedere alla revisione delle indennità caro viveri, in relazione alla variazione del costo della vita. Al 1.o gennaio 1921 avrebbe dovuto andare in vigore la prima revisione che segnava un aumento di lire 1 per ogni operaio, aumento che, dietro richiesta della Federazione nazionale dell'industria meccanica e metallurgica per l'industria siderurgica, venne ridotto alla metà, in considerazione dell'inoltrante crisi. In seguito alla seconda revisione, a partire dal 1.o marzo, avrebbe dovuto avere luogo un ulteriore aumento di lire due al giorno. La Federazione nazionale sindacale dell'industria chiese che per il cumulo aggravarsi della crisi fosse sospesa la variazione di salario e la Fiom, dopo ampie trattative, nella fiducia che l'estate avrebbe segnato una riduzione sul costo della vita, accertò che fino al 30 settembre corrente non si fosse proceduto a nessuna variazione dell'indennità di caro viveri, tanto in caso di aumento che di diminuzione del costo della vita. Purtroppo però le previsioni fallirono e il costo della vita continuò ad aumentare di guisa che con l'accordo del 7 aprile gli operai vennero a rinunciare ai seguenti aumenti giornalieri: Lire due dal 1.o marzo; lire 1,30 dal 1.o maggio; L. 0,90 dal 1.o luglio; per un totale di lire 4,70 al giorno.

« I mesi di giugno e luglio segnarono una riduzione del costo della vita corrispondente ad una riduzione di lire 2,20 al giorno, sul caro viveri degli operai, ma dal mese di agosto il costo della vita riprese nuovamente ad aumentare, ed in queste ultime settimane in misura notevolissima, dimodochè, attualmente gli operai percepiscono lire 2,50 al giorno in meno di quanto percepirebbero se fosse stato applicato regolarmente il concordato 1.o ottobre 1920. Ove ciò non bastasse, occorre rilevare come gran parte degli stabilimenti lavorano con orario notevolmente ridotto di 4, 5 e due giorni alla settimana, naturalmente con salari altrettanto ridotti; per di più, in questi ultimi mesi, quasi ovunque sono stati ridotti i prezzi dei lavori a cottimo, lasciando inalterato il salario di base, ma facendo subire diminuzioni notevoli al salario effettivo.

« Gli operai non possono quindi sopportare ulteriori riduzioni e sacrifici. In tale situazione la Fiom non si sente in alcun modo di consigliare agli operai di accedere alla richiesta riduzione di salario; può solo consigliare di rimandare a richieste di aumenti, che pure sarebbero più che legittime. La Fiom non crede poi che la situazione delle industrie sia attualmente più precaria di quella degli operai. L'aumentato costo della vita che sopportano gli operai e stata una conseguenza dei provvedimenti presi dallo Stato a favore dei datori di lavoro ».

« L'enorme aumento dei dazi doganali ha fatto rincarare il prezzo di molti manufatti, e l'abolizione del monopolio sui cereali anche ottenendo la libera concorrenza, porterà ad una riduzione del costo dei cereali stessi, ha consegnato il mercato in mano agli speculatori ed agli accaparratori. Il prezzo del grano aumenta continuamente e con esso i prezzi di tutti i prodotti agricoli. La massa diminuzione di valore della moneta italiana, mentre ha anch'essa contribuito al rincaro del costo della vita, ha resa più difficile la concorrenza estera e favorito gli industriali, in conseguenza di questi fatti si va notando una ripresa, sia pure leggera, dei lavori che lascia adito a buone speranze per l'avvenire, ed un indice delle meno incerte condizioni delle industrie è pure dato dalle quotazioni dei valori industriali, i quali, da alcune settimane, segnano un sensibile aumento.

« E pure dubbio l'affermazione che ad una riduzione del salari corrisponderebbe una riduzione del costo della vita. In quasi tutti i paesi i salari dei lavoratori della terra sono quest'anno diminuiti; gli scioperi sono stati scarsissimi e i raccolti buoni. Nelle risaie del Piemonte e della Lombardia i salari sono stati ridotti due volte. Malgrado ciò, rispettiamo, il costo di tutti i prodotti agricoli — compreso il riso — è in continuo aumento, di guisa che non è infondata invece l'affermazione che le riduzioni di salario, specialmente in agricoltura, si sono risolte in un vero e proprio aumento dei redditi dei datori di lavoro.

« Per tutte queste considerazioni la Fiom deve insistere perchè il patto di lavoro in corso venga prorogato; e avverte che per domenica 2 ottobre ha convocato a Roma un congresso straordinario delle proprie sezioni per deliberare in merito alla risposta che vorranno fare pervenire con cortese sollecitudine le diverse organizzazioni industriali. F.to: Bruno Buozzi ».

I nuovi patti di lavoro
nell'industria chimica

La Federazione Nazionale Industriali Chimici ci comunica: « La Commissione composta dai rappresentanti di tutte le regioni d'Italia delegata per le trattative dei nuovi patti di lavoro nei confronti della F.I.O.C. si è ieri debitamente riunita a Milano attendendo quella che la F. I. O. C. doveva delegare per l'incontro. Quest'ultimo, invece di inviare una Commissione munita di pieni poteri, per la discussione si è limitata a confermare verbalmente quanto era stato già oggetto di una non precedente lettera e cioè, che non avrebbe aderito ad alcuna trattativa di revisione dei patti di lavoro se non dopo il 15 ottobre. La Commissione industriale considerando conveniente operare di iniziare le discussioni per la rinnovazione dei patti di lavoro che denunciati fin dal 25 giugno u. s. debbono necessariamente scadere dal 1.o ottobre in avanti quelli scadenti col 30 corr., ha ogni modo fatto noto con lettera raccomandata alla F. I. O. C. quanto sarebbe stato oggetto delle sue comunicazioni alla rappresentanza operaia all'uopo delegata, e cioè: a) che le clausole così delle di carattere morale e le norme regolamentari vigenti non verranno sostanzialmente modificate; b) che le riduzioni salariali saranno demandate alle singole Associazioni regionali, le quali, tenuto conto delle condizioni delle industrie e dell'ambiente, si ispireranno anche ai concetti seguiti nelle trattative recenti degli altri rami di industrie. La Federazione Nazionale Industriali Chimici si riserva poi di ribattere con esaurienti argomentazioni tutte le affermazioni apparse sulla stampa in questi ultimi tempi, riguardanti l'industria chimica ».

L'Unione del Lavoro
dice ingiusta ogni riduzione di salario

Coll'intervento di numerosi delegati di Sezione e di personalità del Partito Popolare, alla sede dell'Unione del Lavoro ha avuto luogo un Convegno per discutere sull'attuale crisi industriale. I convenuti fecero un'ampia disamina dei problemi attuali che interessano la classe operaia e vennero infine approvati i due ordini del giorno seguenti, che stabiliscono le discussioni avvenute ed i voti formulati:

« Il convegno provinciale dei rappresentanti delle sezioni dell'Unione del Lavoro, presa in esame la situazione creatasi nella provincia e nella nazione a causa della crisi che investe l'industria e il proletariato e che va aggravandosi ogni giorno più; rilevato che l'attuale crisi oltre che essere frutto triste ed inevitabile del disordine economico e materiale creato dalla guerra, viene aggravata dalla politica di egoismi e di difidenze nei rapporti internazionali sopravvissuta ed alimentata dai governi al cessare delle ostilità belliche, nonchè dalla persistenza di concetti individualistici ai quali si ispira il nostro regime economico, ed alla assenza di quello spirito di altruismo e di fraterna collaborazione che dovrebbe possedere le classi più abbienti e finanziariamente più favorite dalla guerra a rinunciare volontariamente per un periodo di necessario assestamento a ogni lauto guadagno e collaborando col proletariato e colle classi lavoratrici alla ripresa economica del paese;

1. Denuncia come ingiusto ogni tentativo delle classi industriali diretto a ridurre i salari prima che siasi verificata la graduale riduzione del costo della vita, tentativo che da un lato si dimostra ingiusto in quanto sottopone per le prime ai più gravi sacrifizi le classi più deboli e provviste di minori mezzi di resistenza, e dall'altro lato si rivela economicamente e socialmente dannosa poichè ridurrebbe la capacità acquisitiva degli operai che costituiscono la maggioranza del consumatori aggravando così la crisi;

2. Rinnova il diritto già proclamato della classe lavoratrice a esercitare quel controllo sindacale sulle aziende industriali commerciali ed agricole attraverso il quale potranno soltanto giustificarsi le eventuali riduzioni di salario oggi pretese dagli industriali;

3. Reclama dagli organi politici competenti una azione energica ed efficace per ottenere da industriali, commercianti ed agricoltori una graduale riduzione dei prezzi;

4. Afferma la necessità di una politica di governo la quale, nei rapporti internazionali, rompa la cerchia chiusa degli egoismi creati dalle Nazioni vittoriose e dando esempi di audace iniziativa ispirata a sentimenti di cristiana fratellanza formulata alle nazioni vinte ed a quelle devastate dalla rivoluzione il mezzo di riprendere in breve le vie del commercio e della produzione, rimuovendo i veri ostacoli e distributori di ricchezza e campi aperti allo sfruttamento internazionale; di in fatto di riforma tributaria compiere e correggere l'opera iniziata, alleviando in giusta misura gli oneri fiscali che gravano sulle industrie ed assicurando invece all'erario il pagamento dei tributi anche da parte dei titoli di Stato, affine di evitare il fenomeno che oggi si verifica di un vero e proprio imboscamento di capitale il quale sfuggendo gli investimenti industriali per rifugiarsi nelle casse dello Stato abbandona tutte le iniziative e le attività industriali e produttive la quali minacciano di lasciare irreparabilmente;

5. Ad alleviare subito la immediate e gravi conseguenze della attuale crisi reclama dal governo gli provvedimenti atti a rendere più attiva ed efficace l'opera degli organismi preposti al collocamento della mano d'opera creati con recente legislazione provvedendo all'uopo e allacciando rapporti diretti cogli organismi consimili funzionanti nelle altre nazioni; b) un programma vasto e completo di lavori pubblici (ferrovie, bonifiche) ed in quelli già progettati da eseguirsi in tutte le provincie e comuni su proposta degli Enti amministrativi locali ed in proporzione all'entità del numero dei disoccupati, lavori che dovranno essere affidati di preferenza a cooperative di lavoratori, provvedendo al loro finanziamento con mezzi eccezionali e ricorrendo all'opera di un nuovo prestito nazionale quale già fu reclamato fin dal luglio scorso dal Comitato Nazionale del P. P. I. — Cappa, Lajolo ».

« Il convegno dei rappresentanti delle sezioni dell'Unione di Torino e provincia, considerando che le condizioni salariali delle classe lavoratrice, già insufficienti ai bisogni della vita, sono state ridotte per quasi tutte le categorie; che il ribasso dei salari, propugnato dagli industriali come causa degli alti prezzi delle merci è come obiettivo al ribasso, ha avuto effetto contrario, ed invece di veri ribassi nei prezzi si sono verificati lamentati rialzi e nelle merci e nei manufatti e nei generi di prima necessità; considerando che la massa operaia, già ridotta a un limite da non poter più scendere, è costretta a lottare da per la sua stessa esistenza contro la disorganizzazione in cui si trovano, sia per lo spettro della disoccupazione e della fame, sia soprattutto perchè non era possibile, come non è, la resistenza alla formidabile offensiva industriale, con azioni isolate o di categoria, e che non è possibile per la massa operaia la difesa delle sue posizioni senza che la organizzazioni non addivenga ad un cambiamento di tattica, cioè ad una impostazione nazionale del movimento: Da mandato ai rappresentanti dell'Unione del Lavoro di Torino e Provincia al Convegno Confederale per la crisi industriale di sostenere:

1. Che l'azione dei singoli Sindacati e Federazioni in rapporto al movimento delle condizioni economiche e morali della classe lavoratrice, venga coordinata dalla Confederazione Italiana del lavoratori;

2. Che sia dichiarata l'assoluta opposizione ad ogni ulteriore ribasso dei salari;

3. Che le Confederazioni industriali ed operaie affrontino un serio e completo esame della crisi, ed oltrechè esaminare le condizioni dell'industria nei rapporti salariali, vengano ricercate le cause del persistente rincaro, siano escogitati quei provvedimenti rimedi da applicarsi sia con l'azione o la pressione delle rispettive Confederazioni, sia proponendoli al Governo; mentre a tale riguardo deplora che a conflitto armato non siasi addivenuti precedentemente, come era stato deliberato dalle Confederazioni Nazionali nel marzo e nell'aprile scorsi;

4. Afferma che, verificandosi necessari da parte delle maestranze sacrifici economici sia improrogabile da parte di esse la conquista di una nuova posizione morale e giuridica, attraverso la quale possano divenire parte attiva e consapevole della azienda stessa.

Che l'azione venga condotta con tutta l'energia necessaria per parte della Confederazione Italiana dei lavoratori, alle cui direttive le masse operaie saranno disciplinate.

G. Quaratto.

Il problema ferroviario
pubblicamente discusso

Per iniziativa della Pro-Torino giovedì 29 corrente alle ore 16 nel salone della Camera di Commercio avrà luogo una grande adunanza per discutere intorno ai danni creati e minacciati a Torino ed alla Regione Subalpina dal sistematico disconoscimento che viene fatto degli interessi e dei loro diritti in materia ferroviaria, e per decidere sui mezzi migliori per ottenere dal Governo e dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che il Piemonte e Torino non siano più oltre tenuti nelle attuali condizioni.

Per questa riunione sono già pervenute all'Associazione Pro-Torino numerose adesioni di uomini politici, dai quali diversi hanno annunciato il loro personale intervento, di municipi, associazioni ecc. La Pro-Torino fa particolare invito ai propri soci di non mancare.

Vendita combustibili

Il Servizio Consumi del Municipio (Reparto combustibili) comunica che a partire dal 28 corrente verrà posto in vendita, nei limiti del disponibile, del carbone di legna al prezzo di lire 5,40 al Mg. per merce resa a domicilio del compratore, e di lire 3,25 per merce prelevata direttamente dal compratore nel magazzino dell'ex-piazza d'Armi. Le ordinazioni si ricevono nell'ufficio annesso al magazzino predetto in corso Vinzaglio, angolo corso Peschiera, dalle 10 alle 16, e nei locali del Servizio Consumi, piazza Palazzo di Città, N. 4, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 di ogni giorno feriale.

I francobolli danteschi

Per opportuna norma del pubblico la Direzione delle Poste avverte che dal 28 corrente saranno messi in vendita presso l'ufficio centrale (sportello N. 10) i francobolli commemorativi del 6.o centenario dantesco, nella misura di non più di 3 serie e di 9 francobolli per acquirente.

Una gamba fratturata sul lavoro

Pietro Bianco, di anni 40, abitante in via Rubiana 26, bonavolè presso le Ferriere Piemontesi di via Caserta, 45, ieri mattina, mentre lavorava vicino a un mucchio di pietrelle, provocò inavvertitamente la caduta di alcune sbarre che gli fratturarono la gamba sinistra. Ricoverato sul posto i primi soccorsi, quindi mediante auto-ambulanza dello stabilimento venne trasportato al San Giovanni dai compagni di lavoro Giovetti e Tonnuci. I dottori Galansino e Maina gli praticarono la riduzione dell'arto e lo fecero ricoverare. Guarirà in un mesi.

Per un opportuno richiamo
I prezzi sulle merci

L'infortunio sul lavoro toccato alla Ditta Opessi, peal e misure, ci ha procurato molte lettere. Il pubblico che ci scrive vuole sia richiamata l'attenzione dei Sindaci, Sottoprefetti, Comandi dei carabinieri e della P. S. su quella opportuna disposizione che fa obbligo d'indicare i prezzi sulle merci esposte per la vendita. La disposizione esiste e non deve far la fine, *exempi gratia*, di quella tale disposizione governativa sulle *roulettes* automatiche, oggetto di nostri precedenti rilievi. Perchè in Questura non venga in mente a nessuno o di manomettela o di lasciarla come lettera morta, ricordiamo che, emessa il 30 settembre 1920, N. 1340, è e deve essere tenuta in pieno vigore. Trascriviamo a questo proposito i due principali articoli:

« Art. 9. — Ogni negoziante o rivenditore che esponga al pubblico le proprie merci per la vendita è tenuto ad indicare, per ciascuna di esse, il prezzo in caratteri chiari e visibili.

« Art. 14. — Chi trasgredisce alle disposizioni dell'art. 9 è punito con l'ammenda sino a lire mille ».

L'obbligo di tenere ben visibili i prezzi sulle merci sarebbe d'importanza nello stesso interesse del commerciante, se è vero che la concorrenza è l'anima del commercio, che la concorrenza e la libertà sono i coefficenti del commercio, ed altri assiomi che vediamo ogni tanto vergati negli orifizi del giorno delle Associazioni commerciali ed esercentesche. Alla l'obbligo di tenere esposti i prezzi sulle merci è di principale importanza nell'interesse del pubblico agli effetti della inevitabile concorrenza e della libertà... di scelta che ha il cliente. Un cliente vede il cartellino su una data stoffa, su un oggetto, o dal pizzicagnolo, dal pizzicagnolo, ecc. Guarda, confronta, manda a quel paese l'esercente se del caso, oppure entra a fare l'acquisto. Anche, se è in vena di rendersi benemerito, si presenta al padrone del negozio per chiedere rispettosamente se per caso il commesso non ha sbagliato qualche cartellino, cosa che gare possa capitare a questo mondo...

Un lettore ci scrive: « Non dimentico mai dal raccomandare ai miei di comprare la pasta di Napoli con tanto di cartello ed inseparabili lire 3,60 e 3,90 (a seconda se lunga o corta), ma alla cottura si riconosce, nutroppo, a dall'odore e dal sapore, che la decantata pasta di Napoli (quasi sempre venduta in prudente penombra) non è altro che la solita pasta di Torino o Giavone da L. 2,20 o 2,40 il Kg. Naturalmente, il rivenditore, che cassa sempre sostiene tanti misconosciuti sacrifici pur di fare innanzi, anche in quest'occasione, povero, si adatta al maggior guadagno. Se qualcuno poi si recasse in Questura, come il sig... del doppio decimetro allora certo salirebbe fuori la giustificazione del cartellino vacante ».

Altri si lamentano perchè, al cessare dei rialzi del vino e delle derrate agricole in generale, permangono i prezzi alti di vendita del commercio cittadino. Sinora si accusavano gli agricoltori del caro viveri; ma oggi un chilogrammo di carne netta che costava L. 8,50 al principio d'anno è disceso a L. 6,50, prezzo percepito dagli agricoltori. Ciò malgrado i prezzi della carne al dettaglio rimangono sempre alti. Le patate, che costavano 35 lire al quintale in gennaio sono scese a 18 lire, ma il prezzo di rivendita al consumo è diminuito di poco od ossilla dalle 40 alle 45 lire. Lo stesso può dirsi di tutti gli altri prodotti e derrate.

Come provvedere? Quali i rimedi? Attacchiamoci almeno a quello che c'è. Esiste un provvedimento piccolo, modesto, di non miracolosa utilità, ma di qualche effetto, provvedimento che non costa fatica di sorveglianza: quello circa i prezzi delle merci. Il pubblico si contenta di poco: almeno si osservi questo. Il consumatore priva di fronte... consumto chiede almeno l'estremo conforto di sapere i prezzi. E riassume in due parole i suoi « desiderata »:

1° Cartellini col prezzo sulle merci in vendita.

2° Cartellini ben fissi, con spillo, colla, pinzette ed altri istrumenti ad hoc per evitare il pericolo che si trasformino in cartellini vaganti, in cartellini fantasma.

Il Capo del Governo del Lussemburgo in visita del Re

Col treno delle ore 9.5 di ieri mattina partì alla volta di Racconigi per fare visita al nostro Re, il Presidente del Consiglio del Lussemburgo signor Reuter che si trovava in Italia per assistere alla cerimonia della traslazione delle ossa di Arrigo VII di Lussemburgo, svoltasi l'altro giorno a Pisa. Il capo del Governo lussemburghese era accompagnato dal Ministro d'Italia al Lussemburgo, conte Della Torre.

I due visitatori furono trattenuti a colazione dal nostro Sovrano e ritornarono nel pomeriggio a Torino donde ripartirono per la Francia col diretto delle 18.

Un ricordo dei macellai caduti in guerra

Una lapide commemorativa nell'interno del Mattatoio è stata inaugurata in onore dei giovani macellai caduti in guerra. Tra le Autorità notammo gli assessori De Alberti, per il Sindaco, Battezzi, Zanzi, il colonnello Panicali per il Corpo d'Armata, il maggiore Meyer per la Divisione, l'avv. Cibrario per il Prefetto, l'avv. Mosso per il Questore, Esercenti Cooperativa gliaccio, il comm. Tabacchi, il cav. Colombino, il cav. Giordanino, il cavalier Formeris, Oddone, Vanetti per i nazionalisti, il cav. De Valle, Presidente dei reduci d'Africa ed il cav. Alberti per la Società di Brusasco. Molte bandiere. Il servizio d'onore fu disimpegnato dalla Banda militare del 6.o Genio ferrovieri e da quella dei dipendenti comunali, da un plotone di soldati della Sussistenza in alta tenuta che erano accompagnati dal loro ufficiale. Vennero pronunciati discorsi del presidente dell'Unione mutilati Bino, dall'on. Marconcini, dal comm. De Alberti, e da altri.

Per la sistemazione del tubercolosario di Lanzo

Accompagnati dal prof. comm. Abba, direttore dell'Ufficio municipale di igiene, l'ispettore dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra Italo Correggia e l'avv. Signorini Vittorio consulente dell'Associazione stessa, furono ieri ricevuti dal comm. prof. Badoel, direttore generale della Croce Rossa Italiana, appositamente venuto nella nostra città per risolvere la questione del tubercolosario di Lanzo. Sottoposti ad esame gli inconvenienti lamentati, si è disposto per eliminarli. La direzione della Croce Rossa ha dato una nuova prova di essere animata da più largo spirito di aiuto verso i mutilati.

Sui due colpi di rivoltella in via Gaito

A proposito dei due colpi di rivoltella sparati da Paola Perochon contro Maria Col — rivoltellate che fortunatamente andarono a vuoto — il marito della Perochon, Giovanni Stefanone, ci narra alcuni particolari che mettono il fatto sotto una luce assai diversa da quella che è apparsa dalle dichiarazioni della moglie arrestata. Secondo quanto asserisce lo Stefanone, la Perochon sarebbe vittima di mania di persecuzione e avrebbe creato nella sua fantasia il tradimento e la rovina del marito. Essa avrebbe sparato in un momento di aberrazione mentale contro la Col, nella quale da qualche tempo nutriva un'ingiustificata antipatia. Lo Stefanone, dopo averci dimostrato che le sue condizioni finanziarie sono tutt'altro che cattive, ha affermato di non aver mai in alcuna epoca abbandonato il tetto coniugale, nè di aver pensato a trasferirsi fuori di Torino. Si tratterebbe quindi del caso pietoso di una donna mattacca.

Scivolando sulla ringhiera

Da alcuni vicini di casa veniva trasportata all'ospedale Martini la bambina Maria Cerrato di anni 9, abitante in via San Paolo, 1, alla quale i dottori Cirakian e Zola constatarono contusioni in varie parti del corpo e leggera commozione cerebrale. La piccina si divertiva a scivolare cavalcioni sulla ringhiera della scala, ed era caduta da un'altezza di circa quattro metri. La poveretta, che è orfana di madre, era sola in casa e lasciata a sè, poichè il padre si trova fuori città per lavoro. Venne ricoverata e giudicata guaribile in venti giorni.

Onorificenza

Con recente decreto venne nominato Cavaliere della Corona d'Italia il Signor Mario Caffarel, Assessore Comunale di Luserna San Giovanni. Felicitazioni dai vecchi amici di Torino.

Seguendo la Cronaca

Che cosa succede al DREHER?

Succede ciò che non si è mai verificato in nessun ristorante cittadino. Al Dreher, il simpaticissimo ritrovo di piazza Carignano, si dà ora convegno una vera folla di buongustai, con largo intervento di forestieri di passaggio per la nostra città, italiani o stranieri. E ciò perchè il Dreher dispone di una cucina di primissimo ordine, nemmeno lontanamente da confrontarsi con quelle comuni degli alberghi. Essa è diretta da un *chef* che proviene dai più grandi locali stranieri. Al Dreher inoltre tutto è stato rinnovato, e coloro che vi convengono e vi si trovano ottimamente, lo riconoscono e ne dànno il merito alla Direzione, che ha saputo fare le cose magnificamente. Il Dreher poi, rimane aperto anche alle ore 1 con completo e scelto servizio a prezzi normali.

Inaugurazione dei Grandi Magazzini "Al Risparmio"

Domani, giovedì, si inaugurano i *Grandi Magazzini « Al Risparmio »* di via Garibaldi, 16. Questa vera istituzione tutta a vantaggio degli acquirenti, procura ai torinesi in marzo di anno in anno, disponibile, fondaresti, a prezzi veramente eccezionali. L'assortimento è vastissimo per cui è facile la scelta. Vi sono pure per cui è facile la scelta. Vi sono pure per uomo, impermeabili, gabardines ad un prezzo irrisorio. Trattandosi di articoli indispensabili, sarà bene che tutti prima di fare qualsiasi acquisto visitino i *Grandi Magazzini « Al Risparmio »* di via Garibaldi angolo via Porta Palatina.

LA SARTORIA PONTECORVO

Come ogni anno, Arturo Pontecorvo è partito per Londra per gli acquisti di tutte le novità più interessanti delle migliori Case inglesi di stoffe.

Fra qualche giorno egli sarà di ritorno e nel suo « atelier » di via Roma, 18 (entrata Galleria Natta, 2 - Piano Nobile) i Suoi Clienti potranno ammirare un elegante assortimento di stoffe invernali.

Pontecorvo con il prossimo Ottobre lascerà il negozio di Piazza S. Carlo, al quale aveva anche accudito finora, per dedicarsi esclusivamente alla Sua Clientela nel vecchio negozio al primo piano di via Roma, 18, dove dal 6 Ottobre egli riprenderà il suo lavoro.

Alla "SALA DEI CRACKS"
Non lasciatevi sgomentare

dall'annuncio dei rialzi nei prezzi. E' tutta una complicata manovra di grossisti, di accaparratori, di banchieri e di intermediari. Ma c'è troppa gente affogata nella miseria e carica di impegni perchè la minaccia possa ridursi in realtà. Il pubblico resista come resiste la *Sala dei cracks*. Per tutto la merce che vendiamo noi manteniamo imperterriti la nostra posizione ultra ribassista, e noi vendiamo stoffe, paletots confezionati, sempio, tessere, colonnelle, calze, guanti, cappelli, pastiglie, cambelo, brevelle, giarrettiere e un'infinità di altri articoli necessari.

Torino sta per possedere la più bella casa del mondo

Non c'è niente di esagerato in questa affermazione. Torino è alla vigilia di arricchirsi di una vera magnificenza. La casa più moderna, coi suoi impianti più perfezionati, munita di ogni *confort* e comodità, sfolgorerà a giorni in tutta la sua grandiosità e il suo splendore, nelle vicinanze della Stazione di Porta Nuova, e risolverà un problema particolarmente assillante per i torinesi. Questa cosa formerà la felicità di migliaia di persone di tutti i ceti.

Da Succ. A. DE MATTEIS
Piazza Castello, N. 23

Unica Succursale
Porta Palazzo - Ponte Mosca

In questi rinomati Magazzini si trova qualunque qualità di seta, velluti, pelliccerie, chantilly, valenciennes, nastri, velette, trecce, calze di seta garantite lavabili, calze di filo di qualità impareggiabile. Troppo conosciuta è la Casa per ricordare che, a parità di merce i prezzi sono di piena fiducia e i generi garantiti.

NOTIZIA IMPORTANTE

La rinomata *Manifattura stores et tissanax* (via Consolata, 5) annuncia che sono pronti i nuovi modelli di *stores* e di tendine, e specialmente di tende all'inglese applicabili con anelli, una graziosa e ricercata novità. I prezzi di tutti sono della massima convenienza.

**I

ULTIME NOTIZIE

L'accordo anglo-italiano per l'Albania

Una nota della "Reuter,,

Londra, 27, notte.

La nota dell'Agenzia Reuter circa l'accordo fra l'Inghilterra e l'Italia per l'Albania, dice:

« In seguito alla grave situazione creatasi in Albania, erano sorte difficoltà nei riguardi del Governo italiano, relativamente al bisogno di dare garanzie addizionali per l'integrità e l'indipendenza dell'Albania. Tali difficoltà sono state ora appianate dal Governo britannico, il quale ha dimostrato il suo cordiale desiderio di raggiungere questo scopo aiutando con ciò gli interessi dell'Italia. L'accordo è stato ora concluso non solamente sulla questione degli ordinamenti, ma anche sulla questione della frontiera dell'Albania. Si spera che la discussione che sarà aperta oggi da lord Robert Cecil nell'assemblea della Lega delle Nazioni a Ginevra su questo argomento, condurrà ad una situazione che possa considerarsi stabile. Si crede che con la delimitazione delle nuove frontiere tutti i legittimi desideri di sicurezza strategica della Jugoslavia saranno appagati ».

(Stefani).

Fantasie jugoslave

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 27, notte.

Una notizia proveniente da Belgrado ai giornali svizzeri afferma questa sera che « nei circoli jugoslavi regna una viva agitazione per gli incidenti di frontiera serbo-albanesi, poichè le truppe albanesi sarebbero state comandate da ufficiali italiani. Anche numerosi soldati italiani avrebbero partecipato ai combattimenti ».

Possiamo rilevare, per esperienza fatta, che dai circoli jugoslavi di Belgrado a Zagabria si ha il costume di lanciare novelle non vere, e spesso anche risibilmente inverosimili. Questa, sorridetta a titolo di cronaca, rientra in entrambe le categorie.

Colloqui a Belgrado

tra il nostro rappresentante e il ministro Pasic

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 27, notte.

L'Agenzia Jugoslava informa che il conte Manzoni ha fatto al primo ministro Pasic importanti comunicazioni a nome del Governo di Roma. L'agenzia dice che si è trattato della questione della Piccola Intesa. Le proposte del conte Manzoni riguarderebbero tra l'altro la questione il porto Barca e la conclusione di un trattato commerciale Italo-jugoslavo.

Per quanto riguarda l'Ungheria orientale fu deliberato, secondo il giornale Politika, che, in caso di un intervento, l'Italia e la Jugoslavia agirebbero d'accordo.

Le navi da guerra americane

lasciano l'Adriatico

(Servizio speciale della Stampa)

Spalato, 27, notte.

Le navi da guerra americane abbandoneranno definitivamente l'Adriatico verso la fine di questo mese. Domani arriverà a Spalato una grande nave mercantile, la «Mura», la quale imbarcherà tutto il materiale americano qui giacente.

La riapertura del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 27, notte.

Per la seduta di apertura del Reichstag vi era oggi vita notevole animazione: nei corridoi del Parlamento e nello vicinanze del palazzo si notava un vivace concorso di deputati e di pubblico. Naturalmente l'argomento principale di tutte le discussioni era formato dalla possibilità di un eventuale rimaneggiamento del Ministero. Nella mattinata i capi frazione si erano riuniti per discutere sulla situazione attuale. La Commissione del Reichstag, nella seduta tenuta oggi, ha deliberato che l'interpellanza sopra il disastro di Oppau sia discussa nella seduta di domani. In quella di venerdì sembra dovrà essere proposta l'approvazione del Trattato di pace tedesco-americano. E' probabile che le sedute del Reichstag vengano sospese alla fine di questa settimana, e che la prossima sessione venga riaviata all'ultima quindicina di ottobre.

Aperta la seduta, il presidente ha commemorato i cinque deputati morti durante le vacanze. Il Centro aveva ornato gli scanni dei colleghi defunti con corone. Durante la commemorazione presidenziale era presente anche il cancelliere dell'Impero, Wirth. Nella seduta il Parlamento si è occupato di affari di ordinaria amministrazione. Quindi la seduta è stata riaviata a due ani, nel pomeriggio.

Il punto di vista inglese

prevarrebbe nella questione della Slesia?

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 27, notte.

La discussione alla Lega delle Nazioni sul blocco economico e sull'applicazione dell'articolo 16 del Patto si è chiusa senza che sia stata raggiunta quella unanimità di vedute che sembrava necessaria.

Frattanto però nei corridoi del consesso ginevrino si parlava molto, specie da parte dei Polacchi, della proposta presentata da Balfour, secondo la quale la questione della Slesia Superiore dovrebbe essere decisa dal punto di vista inglese, in modo che i territori di Ribnick e di Pless andassero attribuiti alla Polonia, mentre il rimanente territorio dovrebbe rimanere alla Germania. Queste informazioni naturalmente devono essere accolte colla massima riserva. Tuttavia esse formavano oggi l'unico argomento di discussione. Sebbene i lavori della Commissione dei Quattro siano sempre circondati dal mistero, sembra certo che il Consiglio della Lega delle Nazioni intenda liquidare la questione della Slesia Superiore subito dopo la chiusura dei lavori dell'assemblea, la quale terminerà le sue sedute sabato o domenica.

Un misterioso "yacht,, sullo stretto dello Schleswig

Si parla dell'ex-Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 27, notte.

La presenza di un yacht misterioso, che da qualche giorno incrocia al largo delle coste dello Schleswig, ha dato origine nella stampa tedesca a numerose leggende. Si è annunciato, fra l'altro, che questo yacht avrebbe dovuto servire all'ex-Kaiser per raggiungere lo Schleswig. Un giornale di Amburgo pubblica oggi un articolo, raccontando che il « vascello fantasma » si è avvicinato alle spiagge dello Schleswig per permettere lo sbarco di un passeggero, che in seguito monto sopra un'automobile del principe Enrico, fratello del Kaiser, che lo attendeva, lungo una strada vicina.

I Turchi avrebbero ricacciato i Greci da Eski Scehr

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 27, notte.

Secondo le ultime informazioni fornite dai comunicati nazionalisti, le colonne turche sarebbero entrate questa mattina ad Eski Scehr.

Mustafà Kemal ha decretato la mobilitazione generale, per fare un ultimo sforzo, e ricacciare l'esercito greco dal territorio ottomano.

L'avventura greca in Asia Minore

giudicata da un generale inglese

Londra, 27, notte.

Il *Daily News* riproduce un articolo del maggior-generale inglese Morris, in cui questi, dopo avere constatato lo stato di smarrimento dei Greci, che non possono più sperare di impadronirsi di Angora, in un'Anatolia sempre più ostile, giudica che, senza dubbio, il convincimento che hanno i Greci, di essere aiutati in questa guerra dagli Inglesi, può spingerli inutilmente a cercare di ottenere la realizzazione delle loro aspirazioni nazionali. L'autore dell'articolo dice che sarebbe tempo per i Greci di disilludersi, perchè la prosecuzione di una tale guerra non sarebbe che la continuazione del disordine e causa di perturbamenti anche per l'Inghilterra.

Altri commenti francesi

agli incidenti di Milano e Venezia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 27, notte.

Le dimostrazioni anti-francesi di Venezia continuano a suscitare nella stampa francese molti e svariati commenti. In generale si manifesta un senso di sorpresa che incidenti simili abbiano potuto verificarsi dopo le calorose accoglienze fatte a Bligny al gen. Albricci ed agli ufficiali del suo seguito. I giornali francesi, pure non prendendo sul tragico le dimostrazioni, non possono tuttavia non rilevarne il carattere politico, e se ne preoccupano, perchè a loro giudizio costituiscono un indice di uno stato d'animo diffuso in una parte almeno della popolazione italiana. Anche per ciò si manifesta una viva sorpresa. Qualche giornale ricorda che se il signor Clemenceau chbe dei torti verso il nostro paese alla conferenza della pace, i ministri che a lui si successero non trascurarono occasione per manifestare i loro sentimenti di amicizia verso l'Italia. Si mette però in rilievo come l'attitudine del Governo italiano sia stata nella circostanza attuale di una grande correttezza, e come esso non abbia tardato a prendere severe misure contro le autorità di polizia. Così pure le deplorazioni quasi unanimi della stampa italiana sono accolte qui con vivo compiacimento. Solo il « Temps » si meraviglia che la stampa italiana, fatta qualche eccezione, « non abbia trovato spontaneamente le parole che avrebbe dovuto trovare per attenuare l'effetto prodotto da queste dimostrazioni, le quali contrastano in modo singolare con le accoglienze calorose fatte dal popolo francese alla missione militare italiana, quando questa venne a rendere omaggio a Bligny ai soldati italiani caduti sul nostro suolo francese. « Noi ci guarderemmo bene — continua il giornale — dall'esagerare la portata di questi incidenti; e non ci ingannoremo sul loro vero carattere. Essi non sono dovuti al popolo italiano, che ha in comune con noi tanti ricordi gloriosi, e che non dimentica il valore con cui i nostri soldati si sono sacrificati per difendere la terra italiana. Egualmente il Governo di Roma non ha cessato durante il soggiorno della missione Fabolis in Italia di riaffermare altamente la sua amicizia verso la Francia e la sua coscienza di solidarietà latina: come il gen. Diaz e gli ufficiali che l'accompagnavano non hanno cessato dall'esprimere. In termini che non possono non commuoverci, i sentimenti fraterni sorti dalla lotta in comune, e che hanno creato dei legami durevoli fra gli eserciti delle due nazioni ».

Il giornale, poi, dopo aver polemizzato con alcuni giornali italiani, segnati politici dell'on. Nitti, così continua: « Ciò che importa di mettere in chiaro è che si cerca di deviare l'opinione pubblica della Penisola quando si afferma che, a proposito delle rivendicazioni italiane nell'Adriatico, la politica francese ha fatto all'Italia una ferita di cui questa dovrebbe ancora ricordarsi. Basta avere il Libro Verde pubblicato dal Governo di Roma alcuni mesi or sono, e che contiene i documenti relativi ai negoziati di Rapallo, per convincersi che la stampa italiana giunca talvolta di misura, di giustizia e di equità nei suoi giudizi sull'attitudine della Francia in tale circostanza. Noi potremmo ricordare alla stampa italiana altre circostanze, altri avvenimenti in cui la Francia fu accanto all'Italia per difendere la causa e gli interessi della nazione sorella. Ma una dimostrazione di tale genere non sarebbe opportuna, d'altra parte, fra il Governo italiano e quello francese, fra il popolo italiano e quello francese, uniti non soltanto dal sentimento della solidarietà latina, ma anche dalla necessità di salvaguardare un vasto insieme di interessi politici ed economici comuni ai due paesi ».

Gauvin, nel *Journal des Débats*, così scrive: « Gli autori responsabili del disagio che si è tradotto poi nei fatti più riprovevoli sono in primo luogo i ministri che hanno diretto la politica della Penisola durante la fine della guerra e nella Conferenza di pace. I grandi seminatori di vento sono Orlando e Sonnino, la cui propaganda frenetica ha gettato a piene mani l'illusione e la menzogna. Essi hanno speso decine di milioni per trarre in inganno il loro paese e i paesi alleati. Essi hanno sostenuto con passione un programma che non era realizzabile nè conforme alle dichiarazioni italiane del '18, e la cui esecuzione avrebbe attirato sull'Italia catastrofi irreparabili. I loro successori si sono arresi all'evidenza, e hanno adottato un altro programma, quello che è stupidamente applicato. Invano si avanzava il pretesto che Venezia, prossima a Fiume, è irritata della sconfitta dannunziana e vibra ancora del grido di furore degli arditi. Il Governo francese ha mostrato nell'affare fiumano una longanimità straordinaria; e lungi dal mirare a vendicare i soldati francesi uccisi da energumeni, ha dato al conte Sforza un aiuto generoso per il regolamento della controversia italo-jugoslava ».

Più obbiettivo e sereno del sempre italofobo Gauvain è Paolo Aubriot, sul *Bonsoir*: « Noi paghiamo così ancora una volta gli errori di Clemenceau. Abbiamo dato agli italiani nei negoziati di pace l'impressione che non sostenevamo le loro rivendicazioni. E' inutile nascondere che l'Italia da quel momento non ha trovato nel Consiglio delle grandi nazioni il posto che essa poteva sperare. Invece di appoggiarci su di lei per centro-bilanciare l'influenza di Lloyd George, noi l'abbiamo trascurata; e questo errore ha portato i suoi frutti. Gli incidenti di Venezia sono un avvertimento che non deve essere dimenticato».

Infine la *Presse*, giornale nazionalista della sera, scrive: « Non bisogna dimenticare che gli estremisti italiani, sia di destra che di sinistra, si trovano d'accordo nel detestare la Francia e tutto quanto è francese. Non bisogna neppure dimenticare che nelle città come Milano esistono ancora le imprese tedesche che la guerra non ha distrutto completamente, e che con un'attiva propaganda si adoperano a ricostituirsi ».

I socialisti vittoriosi

nelle elezioni politiche in Isvezia

(Servizio speciale della Stampa)

Stoccolma, 27, notte.

I socialisti sembrano essere i vittoriosi nelle elezioni politiche. L'elezione di 100 socialisti sembra essere assicurata su 230 seggi costituenti il Riksdag. La stampa social-democratica esulta per la vittoria, e prevede che l'attuale Governo dovrà rassegnare le dimissioni, e che il signor Branting sarà incaricato di formare il nuovo Gabinetto.

La calma ristabilita a Belfast

Gli estremisti unionisti responsabili degli eccidi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

Una calma relativa sembra essersi stabilita a Belfast, grazie alla energica azione intrapresa dalla truppe e dalla forza pubblica contro i perturbatori dell'ordine. La città è sotto il controllo delle autorità militari. Molte strade sono isolate con reticolati di filo spinato. Nelle piazze e nei punti di importanza strategica sono state erette barricate di sacchi di sabbia, e piazzati cannoni e mitragliatrici. Autocarri armati percorrano giorno e notte la città; mentre di notte i riflettori scrutano con i loro potenti fasci di luce il movimento stradale. Stasera, in seguito all'accordo col Governo dell'Ulster, la capitale è stata posta sotto il comando di un governatore militare, munito di estesi poteri, per far fronte a qualsiasi eventuale ripresa di ostilità tra unionisti e nazionalisti.

Un rapporto ufficiale sugli avvenimenti dei giorni scorsi è stato pubblicato oggi dalle autorità militari di Belfast. Gli autori del rapporto constatano che i nove decimi delle vittime dei disordini sono simpatizzanti, e che in genere la responsabilità degli attacchi ricade sugli unionisti. Gli incidenti, secondo la versione ufficiale, sarebbero sorti in seguito ad una aggressione compiuta da un gruppo di malviventi a danno di operai cattolici lavoranti in una officina di Belfast. Da varie narrazioni dei disordini di Belfast risulta inoltre che la bomba lanciata ieri dai nazionalisti sul gruppo dei protestanti all'uscita da una chiesa, era stata già gettata poco prima contro i nazionalisti stessi; ma non era esplosa; quindi era stata da essi raccolta, e rilanciata contro gli aggressori, uccidendo, come vi riferiamo, due persone, e ferendone una trentina.

Il Consiglio comunale di Poplar

continua le sue sedute nella prigione di Brixton

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 27, notte.

La prigione di Brixton tende pian piano a trasformarsi in una succursale del Municipio di Poplar. Fino a ieri vi si tenevano riunioni private tra i membri del Consiglio comunale di Poplar ivi detenuti. Le riunioni sono ormai troppo frequenti e troppo frequentate per potersi svolgere in una cella. Le Autorità carcerarie si sono dovute rassegnare a porre a disposizione dei loro ospiti un'aula più vasta e più « confortabile ». Alla seduta di oggi assisterano i sindaci di tutti i Comuni laburisti londinesi. Essi si sono recati dai loro compagni incarcerati per discutere con questi la questione di un convegno coi rappresentanti del Governo per l'esame della situazione dei Comuni poveri della capitale. Mentre la discussione si svolgeva, sotto la presidenza del sindaco di Poplar, sempre allegro nonostante il peso degli anni e le note della vita del carcere, il bianco Lansbury e le sue compagne del Consiglio comunale di Poplar, incarcerate nella prigione di Holloway, Esso avevano ottenuto l'autorizzazione di prendere parte alle sedute del Consiglio ed erano giunte a Brixton in automobile. Furono accompagnate fin sulla soglia della pseudo-aula consigliare da varii guardiani, i quali si ritirarono sull'istante, con un cortese inchino rivolto alle signore. Accanto da applausi, le quattro carcerate presero posto al lato del cosidetto banco della presidenza, e la discussione fu ripresa al punto dov'era rimasta. Non essendosi presa ogni sussima decisione, una seconda riunione è stata convocata per domattina. Le quattro signore furono ricondotte in serata, in automobile, alla loro prigione.

Il nuovo Gabinetto cèco-slovacco

costituito da Benès

(Servizio speciale della Stampa)

Praga, 27, notte.

Il nuovo Gabinetto ceco-slovacco, a presidenza del ministro degli Esteri, Benès, è stato così costituito: Interni, Carny; Difesa Nazionale, Udersal; Lavori Pubblici, Tusny (socialista); Agricoltura, Stanik (agrario); Istruzione Pubblica, Stroher; Finanze, dottor Novak; Commercio, ing. Novak; Previdenza Sociali, Rabersmani (socialista democratico); Ferrovie, Sremec (cattolico); Poste e Approvvigionamenti Srba (socialista democratico); Giustizia, Dolansky (cattolico); Unificazione, Derrer (socialista democratico).

Il carattere dell'intervento di Benès

nel conflitto austro-ungherese

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 27, notte.

Parlando dell'intervista di Benès, ministro degli Affari Esteri cèco-slovacco, col suo collega ungherese conte Banfy, il giornale socialista nazionale di Praga, il *Pendetnik*, fa notare che se Benès ha accettato di servire da intermediario nella questione dei « comitati » ungheresi occidentali è unicamente perchè il regolamento chiaro e netto del conflitto austro-ungherese presenta un interesse di prim'ordine per la Cèco-Slovacchia. « Ciò che non significa tuttavia — aggiunge il giornale — che la Cèco-Slovacchia rimarrebbe spettatrice impassibile nel caso in cui non si potessero ridurre a ragione le bande armate dell'Ungheria Occidentale ».

Ingenti furti di formaggio "grana,,

Due negozianti arrestati

Reggio Emilia, 27, notte.

La scorsa notte, a Gualtieri, ignoti ladri riuscirono a penetrare nel casellario di proprietà Cantarelli Fortunato, asportando 25 forme di formaggio « grana ». Pare che la refurtiva, a mezzo di un birocclo, sia stata trasportata verso Castelnovo Sotto e Poviglio. Si fanno indagini. Domino giorni fa la notizia della misteriosa scomparsa del negoziante in formaggi Dante Belloni, di Cavriago, ed aggiungemmo la ipotesi che il Belloni fosse stato vittima dell'audacia di ladri carabinieri i quali gli avrebbero sequestrata una ingente partita di formaggio « grana » pel valore di oltre 50.000 lire.

Ora apprendiamo che in seguito alla scoperta di ingentissimi furti di formaggio avvenuti nel Modenese, per un valore di oltre 50.000 lire, in danno dei cnacinai Giacobazzi di Formigine, Storti e Galassi di Modena, il negoziante Belloni di Cavriago appare fortemente indiziato quale detentore di parte della refurtiva: di qui la perquisizione, il sequestro del formaggio e il suo arresto. Infatti il Belloni trovasi ora rinchiuso nelle carceri di Modena. E' stato arrestato un altro individuo, imputato di complicità nei furti, tal Caroni Clara, altro negoziante abitante fuori porta S. Croce nel vicolo del Lupo. Pare che gli arresti non finiscano qui, come pare che altri inganni furti di formaggio, nel Reggiano e nel Modenese, siano avvenuti in questo ultimo notti.

Uccide con una coltellata un commilitone

Trieste, 27, notte.

Ieri sera, nella caserma di Montebello, è avvenuto un impressionante fatto di sangue: un soldato ha ucciso un suo compagno con un terribile colpo di coltello alla gola. Il fatto si svolse così. I soldati Giuseppe Castelli e Giacomo Quagliarp, ambedue della classe del 1900, quindi prossimi al congedamento, vennero a diverbio all'ora del rancio per futili motivi, non ancora precisati. Il Quagliaro ad un tratto estrasse un acuminato coltello e, avventandosi contro il compagno, gli inferse un terribile colpo, che lo fece stramazzare al suolo in una pozza di sangue. Il disgraziato Castelli, raccolto prontamente dai compagni, moriva fu trasportato alla vicina infermeria, quindi all'ospedale di via Fabio Severo; ma ormai ogni intervento medico era inutile: egli aveva avuta recisa la carotide, e moriva poco dopo. Intanto il Quagliaro venne tratto in arresto, a disposizione dell'Autorità.

Bari tributa solenni onoranze

alla salma dell'on. Di Vagno

Bari, 27, notte.

Sotto la pioggia, una folla immensa si è recata fin dalle prime ore del pomeriggio nei pressi dell'ospedale civile, in attesa che il feretro dell'on. Giuseppe Di Vagno venisse portato alla ferrovia centrale, per essere trasiato a Conversano, dove domani avranno luogo i funerali. Sono giunti gli on. Modigliani, Treves ed un ispettore del Ministero per una inchiesta che si svolgerà domani a Conversano. L'on. Di Nicola ha telegrafato a nome proprio e della presidenza della Camera.

Alle 16 precise le organizzazioni operaie, con oltre duecento bandiere, si sono riunite. Le corone dei Comuni pugliesi, delle organizzazioni, di privati, di amici, di avversari politici sono state deposte intorno al catafalco. Il feretro muove dall'ospedale circondato da un drappello di vigili, portato a spalle da sei operai della Camera confederale di Bari. Seguono le autorità, il Prefetto, il Sindaco, la Giunta comunale, la Deputazione provinciale, i deputati on. Vella, Matilisso, Di Vittorio, ed i rappresentanti delle organizzazioni operaie. Il corteo procede, sotto una pioggia dirotta, fra due ali foltissime di popolo commosso e reverente. I negozi sono stati tutti chiusi spontaneamente. Le mura dei palazzi sono coperti di manifesti. Nobilissimo quello del sindaco di Bari, che invia l'estremo saluto all'on. Di Vagno, « trucidato da mano scellerata », e che esorta il popolo alla calma ed al lavoro. Il manifesto del Fasci di combattimento deplora l'assassinio, ed invita tutti i fascisti di Puglia ad inchinarsi dinnanzi alla salma del martire.

Alla stazione centrale hanno parlato il Prefetto di Bari, a nome del Governo e della Presidenza della Camera, l'on. Vella per la Direzione del Partito socialista, l'on. Di Vittorio ed il Sindaco di Mola di Bari. Dopo i discorsi il feretro, coperto letteralmente di fiori, è stato deposto in una sala della stazione. Domani mattina verrà trasportato a Conversano, ove, dopo i solenni funerali che la città natale renderà all'estinto, la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Dopo i tristi casi di Modena

I feriti — Visita ai morti — L'inchiesta dei fascisti.

Modena, 27, notte.

Secondo le ultime notizie di questa sera, quasi tutti i feriti migliorano, tanto che alcuni di essi sono stati dimessi dall'ospedale. Si calcola che fra quelli curati all'ospedale o quelli fatti curare privatamente, i feriti siano più di una trentina, di cui, per buona sorte, la maggior parte leggeri. I funerali delle vittime avranno luogo giovedì mattina alle ore 10. La salma glacciono, per ora, all'obitorio nella camera mortuaria dell'ospedale civile, sarà di un mesto e commovente pellegrinaggio di gente di ogni condizione.

In città la giornata di oggi nessun incidente ha turbato la calma della città. Le autorità hanno proibito la circolazione delle automobili. Nel pomeriggio una rappresentanza di fascisti si è recata dal Prefetto per chiedere che venga ritirata dalle vie la truppa ed il Prefetto ha aderito, dando ordine che la forza fosse ritirata. Da Milano sono arrivati circa duecento carabinieri e nella sera giungeva da Bologna cinquecentoe mila militari del 35.o fanteria. Le guardie regie sono state dispensate da qualsiasi servizio e ritirate nella caserma di San Pietro.

Il fascio di combattimento ha incaricato l'avvocato Vittorio Ruju di compiere una inchiesta sui tragici avvenimenti. Sebbene questa sia appena incominciata, pure il Fascio di combattimento ha voluto rendere noti alcuni elementi di fatto che sarebbero, secondo affermano i dirigenti del Fascio, i seguenti: « Le che il perfetto ordine, inquadrato e disciplinato; 2.o che il primo a sparare fu il commissario Cammeo che puntò la rivoltella sul petto del fascista Carpigiani, il quale è morto; 3.o che varie guardie regie avevano già caricato le armi e le avevano messe in posizione di sparo prima che il commissario facesse fuoco; 4.o che la massa dei fascisti era completamente inerme e che nessun colpo fu sparato verso la forza pubblica; 5.o che in seguito al colpo di rivoltella sparato dal commissario Cammeo, le guardie regie aprirono il fuoco all'impazzata sulla folla che era a pochi metri di distanza da esse; 6.o che il fuoco fu aperto improvvisamente senza alcuna intimazione o preavviso; 7.o che dopo la prima scarica la folla si sbandò immediatamente senza commettere nessun atto di violenza; 8.o che nonostante ciò, varie guardie regie continuarono a far fuoco sui fuggitivi e che alcune di esse furono impedite di ricaricare le armi dal coraggioso intervento di ufficiali del regio esercito; 9.o che alcune guardie regie mentre ripiegavano verso la caserma di via Leonella, insultarono e minacciarono gli ufficiali dell'esercito; 10.o che un'ora dopo il fatto, solo per avere sconto il vicecommissario Di Carlo che avanzava verso di esse, le guardie regie, sebbene il funzionario avesse declinato la propria qualità, spararono all'impazzata contro di lui seguito due carabinieri ».

Vi rifiorisco per la cronaca. Naturalmente, per poter dare un giudizio definitivo sul come si svolsero i fatti, conviene attendere anche le inchieste, che sono state ordinate dagli organi governativi.

Comizio di fascisti bolognesi

Bologna, 27, notte.

A Bologna, ieri, alle 18, in piazza Re Enzo, ha avuto luogo un comizio fascista di protesta per i fatti di Modena. Hanno parlato il rag. Baroncini, l'avv. Biagi, l'on. Grandi e il legionario fiumano Pedrini. Dopo il comizio, i fascisti in corteo hanno fatto ritorno alla sede del Fascio, dove il corteo stesso si è sciolto.

Conflitti nel Parmense

Parma, 27, notte.

A Soccio, dopo l'inaugurazione delle fiamme delle squadre del Fascio locale, alcuni fascisti accompagnarono i colleghi della vicina frazione di Sissa; qui avvenne un conflitto presso la Cooperativa socialista, e rimasero feriti da arma da fuoco i fascisti Tito Calzolari, Dalla Turca, Giuseppe Vecchi e un « ardito del popolo », tale Del Frate.

A Monticelli-rusacolo, mentre alcuni fascisti passavano dinanzi alla Cooperativa « Filippo Corridoni », vennero fatti segno a colpi di rivoltella ed a lancio di tegole da « arditi del popolo », appostati sul tetto e dietro la finestre delle case vicine. I fascisti risposero al fuoco. Intervennero i carabinieri, essendo anch'essi stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco, penetrarono a forza nella casa, arrestarono quindici « arditi del popolo » e sequestrarono rivoltelle, cartucce e un pugnale.

Fascisti che traggono "in ostaggio,, tre comunisti!

Udine, 27, notte.

La notte di domenica, a Polcenigo, il fascista Alfredo Canavese, di anni 19, transitando per via Caldibretta, venne gravemente ferito da due sconosciuti, i quali, appena compiuta l'aggressione, scomparvero. Appena la notizia giunse ad Aviano, il conte Forni, segretario politico del Fascio di combattimento, deliberò una spedizione punitiva. Con venti uomini armati e un autocarro si recò alle 2 di notte nella frazione San Giacomo, in Comune di Polcenigo, dove reclamò dalla popolazione i nomi dei due feritori del fascista. Ma inutilmente. I fascisti allora perlustrarono nelle case e presero in ostaggio i comunisti Umberto Rovere, di anni 19; Gambiron, di anni 18, e Del Puppo, di anni 17. Con l'autocarro i fascisti e i loro ostaggi abbandonarono la frazione. I carabinieri non hanno potuto ancora stabilire ove i fascisti, rei di sequestro di persone, siano andati a rifugiarsi.

DA ALESSANDRIA

Lodi arrestati. — A Montanaso il maresciallo Venezia ha tratto in arresto i coniugi Triparti da Cassino da vari giorni si perpetravano ingenti furti in quella regione. Dopo abili appostamenti, vennero tratti in arresto i due coniugi perchè riconosciuti autori di vari ladrocini. Furono sequestrati presso di loro 300 lire in argento; 500 lire in rame incettate, due casse di sapone, salami, sacchi di legna per un valore di oltre 5000 lire; nonchè due pistole automatiche con caricatore.

ULTIME DI CRONACA

I fascisti e i fatti di Mata e Modena

Il Direttorio della locale Sezione dei Fasci di combattimento ha votato ieri sera un ordine del giorno in cui, fra l'altro, si condanna l'assassinio del deputato socialista Di Vagno e si deplorano i fatti di Modena, invitando la cittadinanza ad esporre in segno di lutto per entrambi i cruenti episodi le bandiere abbrunate.

Borsa di Torino

27 Settembre 1921

L'animazione negli affari va ogni giorno intensificandosi ed oggi il mercato fu molto attivo per tutta la riunione con tendenza ferma. Il Consolidato 5 per cento, favorevolmente influenzato da buone notizie circa la situazione politica interna, salì a 71.40 per chiudere poi a 71.35 (+ 0.10). Alla Banca d'Italia fu trattato a 1400 e alla Banca Commerciale a 1005. Il Credito Italiano fu scambiato a 625 ½ e la Banca di Sconto a 502. Ottime le Banche minori: Subalpina 1000, Italo Britannica 1000, Italo Belga 1000, Italo Egiziana 1000, Italo Germanica 1000, Italo Svizzera 1000, Italo Americana 1000, Italo Argentina 1000, Italo Cecoslovacca 1000, Italo Olandese 1000, Italo Spagnuola 1000, Italo Francese 1000, Italo Inglese 1000, Italo Orientale 1000, Italo Russa 1000, Italo Rumena 1000, Italo Polacca 1000, Italo Portoghese 1000, Italo Turca 1000, Italo Giapponese 1000, Italo Cinese 1000, Italo Australiana 1000, Italo Canadese 1000, Italo Messicana 1000, Italo Uruguayana 1000, Italo Peruviana 1000, Italo Cilena 1000, Italo Colombiana 1000, Italo Venezuelana 1000, Italo Brasiliana 1000, Italo Boliviana 1000, Italo Ecuadoriana 1000, Italo Paraguayana 1000, Italo Centro Americana 1000, Italo Africana

Appendice della STAMPA (38

Tra le spire del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

La ripetizione fastidiosa delle medesime occupazioni, l'abituale raccoglimento, tutto lo portava a lasciarsi andare, a lasciarsi guidare, senza preoccuparsi del domani regolato come oggi: il mondo andasse come voleva; che cosa gliene importava? I quattro muri della casetta lo preservavano dal tumulto esteriore, tumulto che non aveva per lui il menomo interesse, che egli disprezzava. Vedere Giulia, scambiare con lei uno sguardo, sedersi accanto a lei a tavola, fermarsi alla sera presso di lei nel tempo della lettura, cantar con lei dei pezzi di una poesia d'arcangelo e addormentarsi poi col pensiero di lei, che cosa poteva esserci di più delizioso?

Una sera, verso le nove, mentre stavano per andare a letto, udirono il suono del campanello della porta di strada.

Il signor Alessandro si mostrò grandemente sorpreso. Chi era? Che cosa si voleva? I servi di casa erano già tutti ritirati nelle loro camere; scese egli stesso ad aprire.

Due minuti di silenzio, poi, dal piedi della scala, il signor Alessandro chiamò:

— Pietro, vien giù presto.

Era dunque Pietro che volevano? Egli scese seguito dalla «signora».

Nell'anticamera trasalì vedendo Zulma.

— Pietro, — disse il signor Alessandro, — tua zia è ammalata.

— Gravemente, — aggiunse la giovane operaia. — Se volete rivederla un'ultima volta, prendete il vostro cappello e correte. Il signor maestro le permette. Ho una vettura e spero che arriveremo prima della fine.

— Sbrigati — disse il signor Alessandro.

Qualche minuto dopo il giovane era in vettura con Zulma. Cosa strana! non si sentiva affatto commosso e aveva gli occhi asciutti; i ragguagli che Zulma gli forniva gli parevano quasi fastidiosi.

Era vergognoso d'aver pensato solo qualche momento a quella ragazza; adesso, averla vicina, gli dava fastidio. La trovava troppo famigliare, si rimproverava d'averle dato un po' il diritto di dimenticare la distanza. Tutto ciò, d'altronde, non era ragionato; impressione istintiva, specie di disgusto che, riflettendoci, si biasimava di risentire, ma che non riusciva a dominare completamente.

Quando la vettura che lo portava si fermò davanti al vicolo Montpensier, un'altra vettura era là che aspettava: la vettura del prete che amministrava i Sacramenti. Fu soltanto nell'aprir l'uscio della bottega che la reazione si fece nell'anima del giovane. La volgarità delle cose e delle persone scomparve, e gli ritornò il ricordo di qualche momento felice. Ripensò a quel granaio che chiamava la sua camera, dove si sentiva libero, dove dall'abbaino lasciava smarrirsi la sua immaginazione nelle profondità vertiginose del cielo, ricordò la carezza un po' rude, è vero, ma tanto sincera della vecchina. Ed ella stava per morire, ella stava per scomparire! Mio Dio! Purchè fosse ancora viva!...

Le lacrime lo soffocarono subitamente, ed egli salì in tutta fretta i gradini della scaletta.

La moribonda non ebbe bisogno di vederlo per riconoscerlo. Una specie di seconda vista, di magnetismo la avvertì del suo arrivo.

— Sei tu, Pierino! — disse alla — me ne vado, caro figliuolo.

Egli cadde in ginocchio, sull'impiantito, sprofondando il volto nelle coperte che pendevano.

— Non piangere, Pierino. Ero finita, vedi, ed è la mia volta; me ne vado in luogo dove la povera gente non deve soffrir tanto. Pierino, ringrazia il signor Alessandro che mi ha sollevata la coscienza; sono tranquilla.

Pierino s'era rialzato e l'abbracciava.

— Sei un buon figliuolo, — riprese, — ma non abbracciarmi tanto... non è piacevole abbracciare gl'infermi, e poi, sai, le malattie possono essere contagiose...

Le rispose senza obbedirla; ma s'accorse presto che ella non lo udiva: l'aveva colta uno svenimento.

Prima d'uscire, il prete prese Pietro in disparte e gli disse:

— Dopo il funerale, venite a vedermi; vi comunicherò le ultime volontà della vostra parente.

Alle due del mattino, questa aprì gli occhi.

— Pierino — disse — sei qua?

— Sì, zia; vuoi qualche cosa?

— No, figlio mio, non ho più bisogno di nulla. Sei solo?

— No, zia; Zulma ti veglia con me.

— Zulma — ripresa la vecchia — va un po' fuori: ho a dirgli qualche cosa che lo riguarda solo.

La giovane andò sul ripiano e sedè su un gradino della scala.

— Senti, — disse mamma Nivalon, — a furia di fare, in questi ultimi tempi, ho ritrovato degli antichi clienti dell'*Albergo della Croce*, che non sapevano ciò che ero divenuta. Sono ora persone che hanno fatto fortuna e mi hanno pagata. Ho messo ciò da parte, per te, figlio mio; io avrei alla tua maggiore età; il signor Alessandro ti dirà dove è.

Sul momento, la comunicazione fu indifferente al giovane. L'agonia di quella donna, l'apprensione della crisi finale lo colpivano, lo stancavano da se stesso.

— Non parlar tanto, zia — disse. — Ti stancherai.

— Non importa — rispose ella — lasciami dire.

Fece uno sforzo per voltar la faccia verso lui, e riprese:

— In quanto al mio fondo di commercio, da lungo tempo avevo preso le mie misure perchè non ne fossi imbarazzato. Ho venduto in bottega, i mobili e la mercanzia alla madre di Zulma. Ella sarà in casa sua sin dal momento della mia morte; alla condizione per lui di pagare la mia sepoltura e i vestimenti di tutto per te. Non avrai, in tutto, una gran somma e non ne avrai per metter su carrozza, ma, comunque, anche quel poco ti servirà. Avevo ben pensato di fare un testamento, ma, innanzi tutto, erano un mucchio di spese, e poi ho ancora dei parenti che avrebbero fatto di tutto per togliarti quella misera eredità, perchè, infine, se tu sei, in realtà, il figlio di mia nipote o mio pronipote pel sangue, davanti alle leggi non sei assolutamente nulla, come forse saprai. Non devo, perciò, disprezzare tua madre, sai. Era una povera e infelice fanciulla che fu sedotta con promesse e giuramenti, e, in tutti i casi se ella ha fallito, lo ha pagato caro, povera disgraziata... ne è morta... rispetta la sua memoria, Pierino, e benedicila.

Il giovane non le diceva più di non parlare. Ella toccava ora il punto più importante per lui; punto sul quale non aveva ottenuto mai il menomo schiarimento, per quanto abilmente avesse arrischiato delle risposte insinuanti. Un giorno, benchè quasi certo di avere un rabbuffo dalla zia, le aveva anche detto:

— Ma bisogna pure che io abbia un padre ed una madre. Chi sono?

Ma la vecchia Nivalon s'era accontentata di rispondergli, scuotendo la testa:

— Non occuparti di ciò! Se il bel avuti non li hai più; non hai che me sola, la cupola del cielo: lasciami in pace.

Un'altra volta, meno brusca, ella aveva detto:

— Va, sei proprio figlio della mia povera Elisa, ti si farebbe veder le stelle in pieno mezzogiorno.

Poi, alle sue operaie, mirca badare alla curiosità del fanciullo:

(Continua)

URODONAL

Pulisce il Rene

L'URODONAL lava il fegato e le articolazioni, dissolve l'acido urico, attiva la nutrizione ed ossida i grassi.

Gotta
Reumatismo
Renella
Sciatica
Arterio-Sclerosi
Uricemia
Acidità
Obesità

Raccomandato dal Prof. Lancereaux
Ex Presidente dell'Accademia di Medicina di Parigi
nel suo *Trattato sulla Gotta.*

L'artritico déve fare ogni mese o dopo gli accessi di tavola la cura dell'Urodonal il quale drenando l'acido urico lo mette al riparo da qualsiasi attacco di gotta, reumatismo, coliche epatiche. Quando le urine diventano rosse o contengono della sabbietta bisogna ricorrere senza indugio all' URODONAL.

L'URODONAL realizza un vero salasso urico (acido urico, urati ed ossalati).

Flacone L. 17,—, bollo compreso CHATELAIN, 26, via Castel Morrone - Milano e in tutte le buone Farmacie. A richiesta inviasi Opuscoli gratis.

«Ho avuto occasione di consigliare spesso l'uso dell'Urodonal ad individui affetti da dolori reumatici, da disturbi artritici in genere o da stati presclerotici. In tutti i casi ho notato miglioramenti notevolissimi. Ho pure consigliato l'Urodonal a coloro che durante l'inverno nella loro vita ordinaria, avevano mal sopportato i mutamenti atmosferici ed i rigori climatici, tanto da essere spesso costretti al riposo per l'insorgere di dolori vaghi od altri disturbi. Anche in questi casi ho avuto agio di rilevare i vantaggi della cura urodonalica che, fatta sistematicamente per 10 giorni ogni mese, ha dato a siffatti organismi una maggiore resistenza all'umidità e al freddo.

«Mi pare specialmente importante notare il grande beneficio ottenuto in un caso di sinchisi scintillante da alterato ricambio e che era rimasto ribelle ad ogni altro trattamento.

«Sono lieto pertanto di poter confermare con la mia personale esperienza, quanto del resto è già ben noto, che l'Urodonal è veramente un ottimo solvente orico, ed ottimo non solo nel curare ma anche nel prevenire le varie manifestazioni da alterato ricambio materiale.

Prof. Dott. ALFREDO BUCCIANTE
Maggiore Medico Ministero della Guerra - Roma

DIALIROL Bagno carbo-gazoso, cloruro jodurato. Arterio-Sclerosi, Anemia, Dermatosi, Malattie della donna, Artritismo, Cardiopatie. - Astuccio L. 13,50 bollo compreso.

LINYCOL Balsamo calmante. Reumatismo, Gotte, Lombaggine, Nevralgie. - Un tubo L. 13,50 bollo compr.

In tutte le farmacie o da Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCIAI, macchine utensili, macchine lavorazione legno, utensileria. — Società Commerciale Eich Maumary, via Madama Cristina, 61 bis. 2447

AGETO d'aceto e di vino, mezzo di mole fiorentine quantitativo; vendo prezzo conveniente. — Giuseppe Lanischetto. 6471

ASQUISTEREI 20 tonnellate acciaio al carbonio bollo da 10 a 70 mm. — Offerte dettagliate Ditta Angelo, via Cibrario, 5, Torino. 72301

AUTOTRASPORTI Fre. — via Maria Vittoria, 35, oppure via Cafaso, 41. 8036

AUTOTRASPORTI uve, vini, con bolli. — Ferraro, Pecina, 8; bal, piazza Statuto, 18, Torino. 98139

CASSAPORTE, mobili, scrivanie moderne ufficio vendiamo. — Scrivere cassetta 231 M, Unione Pubblicità, Torino. 72429

CERCANSI orologi persone addatte domicilio tutte lavoro. Possono mensilità. Ottimi guadagni. — Stabilimenti «Serelly», Madrid (Spagna). 70—

CERCASI in Stabilimento industriale regattiere forte, serio, per raccattamento, cera domicilio. — Indirizzare offerte cassetta 230 M, Unione Pubblicità, Torino. 72419

DISPONIBILI tessuti pantaloni pesanti, trapunti, lanerie cotoniche. — Bolla, via Bricca. 13107

IMPERMEABILI vini dominati nuovo, sistema, prezzi concorrenti. — Via Mille, 2. 98054

PASTIFICIO. Vendo macchine modernissime per lavorazione paste alimentari di pasta, produzione 15 quintali in otto ore. Causa cessata gestione. Vendo anche separatamente. — Tarantino, corso Cairoli, 96

POLVERE carbone fusile per fucili, cartuccie a lire 70 cento. — Lebreton, Palazzo Lascaris, 2, Genova.

STRINGHE, tela lino, spaghi, spaghi, prezzi concorrenti. — Corderie San Tommaso, 28. 8100

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABBISOGNANO signori, signore apprendisti cattivi; clienti cinematografici per incominciare grande ditta — Via Giuseppe Verdi, 20, Torino. 4—

ABILISSIME signore, signorine confidenziale, esigesi referenze. — Lava, Maria Vittoria, 20. 72—

BANCA Previdenza, Roma, Tritone, 87, cerca impiegati 900, Abbonamento, provvigioni. 8108

BELLOM Sa cerca abile cameriera, pelliccia e biancheria. 8046

BELLOM Sa cerca abili istruttori parlo per vendita, buona provvigione. 8046

BASILEA consolato della Svizzera, cerca segretario parlante italiano. — Piazza Castello, 25.

CERCANSI abili operai macchine rettificare e rettificatori. — Ditta Magliotto Bernardino, via Saluzzo, N. 15. 7—

CERCANSI agenti speciali pubblicità e calendari importanti. — Scrivere cassetta 128 Z, Unione Pubblicità, Torino. 72—

CERCANSI di massima urgenza — Pomano, Vittorio Veneto, 22. 98104

CERCANSI subito bravissimi, abilissimi, apprendisti sarti. — Allegri, via Berthollet, 22. 7—

CERCASI buona cuoca per villa signorile a Santa Margherita Ligure; referenze primissime. — Scrivere Castello Fasano, Santa Margherita Ligure.

CERCASI commessa alla vendita per negozio oggetti artistici. Occorre pratichezza, referenze. — Scrivere cassetta 99 S, Unione Pubblicità, Torino. 98110

CERCASI giovane 16-18 anni aiuto contabile. — Casella postale 258. 72218

CERCASI subitissimo abile pianista forte, specialista liscio serissimo senza lunga pratica. — Scrivere cassetta 98 S, Unione Pubblicità, Torino. 98109

CERCASI signorina abile pianista chincaglieria, oreficeria, articoli carnevalizzi, ecc. — Scrivere cassetta 231 M, Unione Pubblicità, Torino. 72303

CERCASI signorina per ufficio; stipendio 120 mensili. — Presentarsi dalle 2 alle 3, via San Quintino, 41. 72322

COPRA per Governo cerca signorili cercasi. Richiedere circolare ed elenco. — Per mandati dalle 15 alle 17, Formisari, via Cavour, 28. 98110

CUOCA cercasi subito cameriera ed apprendista. — Presentarsi dalle 2 alle 3, via San Quintino, 41. 72321

DENTISTA cercasi bella presenza, cerca posto studio dentistico qualsiasi città. — Piazza Castello, 25, piano primo, dalle 15 alle 17.

DITTA per deposito macchine per cucire cerca rappresentante per provincia Torino. — Inviare offerte Ditta Stella, Torino. 7304

DOMESTICA buona cuoca per villa Lanzia, San Mauro a. 75 7312

GIOVINE fabbro, anni 20, esperto, si richiedono anche operai. — Scrivere, corso Emilia, 3. 7320

PROVETTA signorina distinta, corrispondente francese, italiano referenze, può entrare immediatamente presso ditta. — Scrivere cassetta 87 S, Unione Pubblicità, Torino. 98108

RACCOMANDE offresi persona anche provveduta di mezzi inutile. — Scrivere cassetta 53 S, Unione Pubblicità, Torino. 9701

RIGANDINA bella presenza, offresi guardarobiera o cameriera signorile referenze, può partire immediatamente presso ditta. — Scrivere cassetta 230 M, Unione Pubblicità, Torino. 7304

RUBBINA [illegible] 98107

SARTINE [illegible] 72—

SOLA, [illegible] 72—

TORNITORE [illegible] 98100

Domande d'impiego 2

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

CHAUFFEUR [illegible] 72—

CHAUFFEUR [illegible] 72—

CONIUGI senza prole [illegible] 72—

CONTABILE, [illegible] 72—

DOMESTICO [illegible] 72—

GIOVINE [illegible] 72—

PROVETTA [illegible] 72—

RAGIONIERE [illegible] 72—

SIGNORINA [illegible] 72—

SOCIETÀ [illegible] 72—

STENODATTILOGRAFA [illegible] 72—

TECNICOTTICHINE [illegible] 72—

GENOVA quarantenne, presentata, occuperebbesi presso persona agiata, sola; lavori casalinghi; fine lingeria; anche solo giorni; anche per fuori; serie referenze. — Scrivere cassetta 129 Z, Unione Pubblicità, Torino. 4703

Società, capitali
Rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 4 per parola — Minimo L. 10

ACQUISTO società profumeria, saponi, articoli mediatori. — Scrivere Roberti, corso Vittorio, 16. 98101

AFFARONE, [illegible] 98102

AFFARONE Trattoria, grandissimo alloggio, rinnovati mobili famiglia. — Corso Regina Margherita, 202. 72411

ALBERGO [illegible] 72—

AVVIATISSIMA Confetteria Pasticceria Bar, posizione centralissima, rimettesi in Mondovì. — Rivolgersi Bonino Ambrogio, Mondovì. 5449

AVVIATISSIMA [illegible] 98102

AVVIATISSIMA [illegible] 98102

AVVIATISSIMA [illegible] 98102

AVVIATO, [illegible] 98102

A [illegible] 98101

A [illegible] 98101

BAR [illegible] 98102

CAFFE' [illegible] 72—

CEDESI avviato Restaurante Sport Fedente, centro Industriale, ottimo affare; Moretti. — Arditi le Pezzi, angolo via Mazzini, Sestri Ponente, Genova. 72—

CEDESI Torino lavanderia tedesca, vecchia clientela, [illegible] 72—

COMPRESSIONI, [illegible] 72—

FARMACIA [illegible] 72—

IMPORTANTE [illegible] 72—

MERCERIE, [illegible] 72—

OCCASIONE. Causa partenza cedo Latteria Gelateria elettrica avviatissima, centro operoso, vasti locali, cantina, alloggio, magazzino, macchinario, fabbricazione intrinseco; permesso vini, liquori esportarsi, lieto emissione, avvenire assicurato. — Rivolgersi Rocco Rolando Malfatti, Nizza, 122, Torino. 98099

OTTIMO caffè Ristorante, biliardo, sala ballo, forte incasso, alloggio, 32,000. — Martina, Brescia, 17.

OTTOMILA un anno cercansi; interesse 10 % [illegible] garanzia negozio. — Scrivere cassetta 77 S, Unione Pubblicità, Torino. 98103

PARRUCCHIERE rimette negozio avviatissimo, posizione centrale, alloggio. — Portibolo via Barbaroux, 7. 96139

PETTINATRICE causa partenza cede negozio avviatissimo, buon prezzo. — Rossi, Madama Cristina, 26. 98040

PICCOLA Azienda cedesi per accomodamento giro affari cerca persona 10 mila. — Scrivere cassetta 74 S, Unione Pubblicità, Torino. 98070

RILEVERei piccolo Bar Bottiglieria presso commerciante. — Franco, Santa Chiara, 32. 72379

RILEVEREI prezzo mite Panetteria con forno, alloggio, richiamo Torino. — Scrivere cassetta 135 Z, Unione Pubblicità, Torino. 45150

RIMETTESI negozio falegnameria. — Via Beaulard, 20.

RIMETTESI Salumeria, unita Macelleria, in Torre Pellice, posizione centrale, ampio alloggio; mili preleso. — Rivolgersi Spina, Galleria Nazionale.

SALONE parrucchiere primissimo, posizione commerciale, anche con alloggio. — Scrivere cassetta 95 S, Unione Pubblicità, Torino. 98107

SOCIO serio cerco, 50-60 mila, per ampliare Azienda già avviata, ire assai esercizio. — Medina, 10, 10.

STABILIMENTO industriale vendesi Napoli, prossimo Stazione Porta Nolana, solida costruzione, superficie coperta 5-6 mila metri, 3000 primo piano, 800 cantine, 1200 scoperto, freschissimo, pavimentazione in duro, calaia vapore, camino, elegante villino abitazione proprietario, direttore, con giardino, casa per impiegati grandi serbatoi acqua, forza motrice elettrica, acqua sorgiva, acqua Serino. Occasione irripetibile. — Offerte cassetta R 31567 Unione Pubblicità, Napoli. 5005

TAIAGGHERIA forte reddito, contentissima, negozio sicurissimo. — Ravizza, via Milano, 10. 4800

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A [illegible] 72—

A [illegible] 72—

A [illegible] 72—